

Come le nuvole



Ca' santino, la sua storia

Come le nuvole

Ca' santino, la sua storia



A Roberto Marchini

Sei nato in un mite giorno di primavera,
sei stato voluto, cercato, aspettato.
Ma la tua vita non è stata facile, sia per te
che per chi ti è stato accanto,
anche se hai illuminato tutto di una luce magica.
Dicono che certe esistenze abbiano lo scopo
di migliorare quelle altrui, di farle crescere, evolvere.
E così è stato, per tutti noi.
Senza di te, non avremmo provato
un amore così puro e profondo.
Senza di te, Ca' Santino
non sarebbe stato nemmeno concepito.
Grazie quindi, da parte di tutti coloro
che hanno avuto la fortuna di conoscerti e di amarti
e da parte di tutti quei ragazzi che,
seppur con la loro disabilità,
possono vivere una vita serena e dignitosa.



SIMONE

Favola africana

Un giorno nella Foresta divampò un incendio
e tutti gli animali, impauriti, cominciarono a scappare.
Tutti tranne un piccolo Colibrì,
che raccoglieva una goccia d'acqua nel suo becco
e la portava sull'incendio.
Il Leone, vedendolo intento in questo lavoro,
gli chiese: "Ma che combini, sciocco?!"
Non vedi che la Foresta brucia
e che tutti gli animali scappano. Cosa pensi di fare?!"
Il Colibrì, si fermò un attimo a guardarlo.
Pochi istanti, prima di volare veloce
nuovamente verso l'incendio.
Guardò il Leone negli occhi e gli disse:
"Io faccio la mia parte."





Vent'anni di noi

Sono davvero tante le cose della vita, nostra e degli altri, che ci sfiorano, ci passano di fianco e di cui, per mille motivi, non ci accorgiamo. O forse non ce ne vogliamo accorgere, soprattutto se suscitano emozioni che si fatica ad inquadrare subito nell'elenco di quelle lievi, spensierate, "positive". A Ca' Santino, in una grande casa da cui si gode lo scenario di campagne dalle forme ancora antiche e selvatiche, si è lavorato e si lavora con impegno quotidiano per stravolgere quest'elenco di emozioni, per confonderlo meravigliosamente. Il disagio e le difficoltà che abitano la casa con una discrezione gentile, hanno trovato il modo, grazie alle capacità e al cuore di molti, di non prendere mai il sopravvento. Si è riusciti non solo a farli convivere, ma anche ad imparentarli e a fonderli con il rispetto, la bellezza, il senso della vita. E così si sono talmente mescolati con loro, modellati dallo spirito della casa, che alla fine si percepiscono in maniera del tutto speciale. Da quando Ca' Santino ha aperto le porte e acceso le luci per vivere la sua storia sono passati vent'anni. L'amore più profondo, quello per un figlio, unito alla capacità di sognare e di fare, alla caparbia e all'alchimia di certi incontri, hanno realizzato quello che a molti sembra ancora oggi un miracolo e che un tempo pareva, forse, più un sogno. Quel casolare contadino che stava per rovinare, quei campi che si coprivano di rovi, quella collina con i suoi silenzi che stavano per far sprofondare tutto nell'assenza, sono diventati il luogo della presenza di molte vite particolari e di chi si prende cura di loro, gli spazi in cui qualcuno si impegna a garantire una qualità dell'esistenza irrinunciabile per ogni essere umano. Da vent'anni, qui si cerca di costruire giorno per giorno dignità e serenità per chi vive una "diversità" capace di non chiudersi nell'isolamento, ma, al contrario, di divenire patrimonio di visioni e di incontri che rendono più civili e più ricchi un territorio e una comunità. Come è potuto succedere tutto questo? È quello che si vuole cercare di raccontare, senza alcuna pretesa di completezza, in queste pagine, forse troppo poche e troppo "strette" per una avventura come questa: la complessità e la completezza di Ca' Santino si coglie solo passandoci un po' di tempo, vivendo i suoi spazi e i suoi ritmi e, soprattutto, conoscendo i suoi ospiti e le persone che si dedicano a loro. Quello che qui viene presentato, quindi, è un lavoro corale, un insieme di voci, contributi, pensieri, idee, ricordi e sentimenti che provano a comporre un mosaico che renda, come si può, l'idea della ricchezza e della varietà di Ca' Santino non solo come "struttura", ma come esperienza di vita.

Luci su un mondo in ombra

Nella società contemporanea, nel periodo in cui si colloca la storia di Ca' Santino, vent'anni vogliono dire tanto. Sono cambiati profondamente i modi di comunicare, di conoscere e di riconoscersi, di rapportarsi gli uni con gli altri, addirittura di costruire e vivere le emozioni individuali e collettive. Il tema della disabilità, oggi riceve un'attenzione più diffusa e un sentimento collettivo più disponibile verso le diversità, ma il suo percorso - come tanti hanno detto - è stato spesso nascosto, taciuto, relegato ai confini estremi dell'ambito sociale. In realtà è solo da qualche decennio che ha visto un po' di luce, guadagnandosi spazi e direzioni del tutto nuove. Fino agli anni '60 del secolo scorso chi manifestava diversità e difficoltà, cadeva in una specie di limbo esistenziale e sociale mitigato, solo in parte, dalla possibilità di rimanere in famiglia. Solo la famiglia infatti, e una comunità locale in grado di esprimere comprensione e solidarietà, potevano garantire qualche spiraglio di rispetto e affetto. Tracce labili segnano dunque la storia più lontana dell'assistenza dedicata alla diversità mentale e fisica. Tracce che cominciano ad avere migliore definizione, come gli storici hanno documentato, in epoca illuminista per poi divenire più nette con il positivismo ottocentesco, fino ad arrivare alle modificazioni concettuali legate ai pensieri di Freud che, in modo più o meno diretto, generano un diverso inquadramento delle "problematiche mentali" sotto il profilo medico - psichiatrico, poi a quelli di impronta filosofica e sociologica di Michel Foucault pubblicati nel 1961, e per l'Italia, in tempi ancor più recenti, alle grandi battaglie culturali e sociali di Franco Basaglia, con la sua famosa legge che, dopo non pochi contrasti, trova applicazione nel 1978. Ca' Santino, nasce quando questa storia di assistenza alla disabilità è matura, ricca di teorie e pratiche che guardano alla dignità degli individui, alla non esclusione e coercizione, alla loro migliore inclusione nella società. La novità di Ca' Santino è quella di elaborare un modello proprio. Nei fondatori, infatti, c'era la consapevolezza che sul territorio erano già presenti diverse realtà che offrivano servizi a favore della disabilità, ma la loro volontà era quella di creare un nuovo tipo di struttura, che andasse oltre l'offerta già esistente e non si limitasse a semplici servizi di assistenza, ma che potesse proporre agli ospiti una vera e propria esperienza di vita, a contatto con la natura e protetta dalle modalità di unione e condivisione proprie della cultura rurale.



Ca' Santino, nasce quando questa storia di assistenza alla disabilità è matura, ricca di teorie e pratiche che guardano alla dignità degli individui, alla non esclusione e coercizione, alla loro migliore inclusione nella società. La novità di Ca' Santino è quella di un'esperienza diretta.



Una casa, una valle, un mondo

Non c'è dubbio che anche il luogo dove sorge Ca' Santino abbia qualcosa di speciale. La casa e il podere sono situati nella valle di Levola, sulle colline di Montefiore, capitale medievale della Valconca. Siamo a tre chilometri dalla Rocca che si affaccia sul mar Adriatico e da cui l'occhio corre su tutta la Romagna, esattamente sui confini che separavano le terre dei Malatesta, Signori di Rimini, dal Montefeltro governato dai Signori di Urbino. Nella valle di Levola si respirano ancora aria e storia contadina, si coglie un passato dove la campagna esprimeva tutta la sua forza e la sua importanza in termini economici, sociali e culturali. Qui, fino agli anni '50 del Novecento, viveva molta gente e i campi, per qualità del terreno e gran lavoro, davano una buona produzione. Nell'immediato dopoguerra però la società cambia velocemente: la modernizzazione impone le sue esigenze e la storia di Levola diventa simile a quella di molti altri piccoli villaggi che, non toccati dalle strade principali risultano difficili da raggiungere. Così Levola, il granaio di Montefiore, si spopola e la campagna diventa solitaria, con un ambiente agricolo, un contesto umano e una memoria storica che faticano a mantenersi.

Anche Ca' Santino, vecchia casa rurale di collina con la sua terra di 13 ettari tutt'intorno, viene abbandonata. Non ci vive più nessuno perché, senza un progetto forte e nuovo, in questi luoghi prevalgono inevitabilmente il senso di solitudine e le difficoltà oggettive di ogni contatto, anche il più semplice e necessario.

La campagna sembra aver perso per sempre forza e bellezza, ma qualcosa va lentamente cambiando e già negli anni '80 si vanno riscoprendo, a volte in modo superficiale, altre volte in modo più profondo, le qualità e opportunità di un rapporto rinnovato con la natura e con l'ambiente agricolo.

A fine anni novanta quindi, quando prende forma l'idea del Centro "Ca' Santino", i tempi sono maturi per coniugare la consapevolezza dei benefici di una vita a contatto con la natura, i suoi ritmi, i suoi orizzonti, al desiderio di creare una struttura con le atmosfere e le dinamiche affettive di una casa in cui accogliere persone con disabilità.

Questa prima intuizione dei fondatori si andrà poi precisando e diventerà oggetto di elaborazione grazie anche alla collaborazione con specialisti dei vari settori e con i primi operatori della struttura.

L'idea è semplice ed allo stesso tempo profonda: la fattoria, con i suoi spazi in cui si entra a contatto con il "fare nella natura", viene concepita a tutti gli effetti come contesto di accoglienza e di espressione della personalità. Gli ambienti curati fin nel minimo dettaglio e gli spazi soleggiati danno vita ad una realtà domestica molto vicina all'ambiente familiare e solidale tipico delle realtà rurali e le giornate di vita operosa vengono progettate nel rispetto delle possibilità di ciascuno, in modo da offrire dignità e soddisfazione per il lavoro svolto, seppur nella condivisione di spazi e regole.

Nella fattoria c'è un posto e un'occupazione per tutti, c'è il senso dei piccoli gesti e dell'appartenenza a un gruppo, c'è la bellezza delle cose che si fanno e il valore del luogo in cui si fanno.

I lavori della campagna con i loro tempi, la continuità, la pazienza, la tenacia che richiedono, diventano così una grande cura per l'anima e non solo.

Nella fattoria c'è un posto e un'occupazione per tutti, c'è il senso dei piccoli gesti e dell'appartenenza a un gruppo, c'è la bellezza delle cose che si fanno e il valore del luogo in cui si fanno. I lavori della campagna con i loro tempi, la continuità, la pazienza, la tenacia che richiedono, diventano così una grande cura per l'anima e non solo.



Approfondimenti _____

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, che non consiste solamente nell'assenza di malattie o di infermità, ma è strettamente correlato ad una crescita armonica ed alla capacità di esprimere un progetto di vita. Come quella fisica, la salute mentale è importante in ogni momento dello sviluppo: ne influenza l'andamento ed il percorso futuro.





Approfondimenti _____

Tracce della storia

Levola è un luogo che oggi appare “lontano”, ma che con gli occhi e i tempi della storia rivela una vitalità quasi insospettabile.

Nel 1783, arando un campo poco distante dalla chiesa, vengono ritrovati preziosi reperti archeologici che testimoniano una presenza ben solida già in epoca romana. Si tratta di quattro urne di marmo con forme e iscrizioni risalenti al I e II secolo d. C., che per la loro bellezza e il loro valore prendono la strada di grandi musei e raccolte. La più importante, quella del Centurione Titus Geminius, è ai Musei Vaticani.

Sempre da Levola, sul finire del 1300, parte Ondidei Bonora, fondatore del famoso Santuario che ancora oggi porta a Montefiore migliaia e migliaia di devoti. La chiesa di Santa Maria di Levola, infine, già nel 1500 era là dove rimangono i suoi ruderi e nella parrocchia, alla fine del '800, vivevano circa 300 persone. In un rustico palazzo risiedeva Rosa Michelini, vivace sposa ed ereditiera del ricco Conte Petrangolini di Tavoleto, che con il suo piglio, singolare per l'epoca, dirigeva con determinazione i 200 contadini delle sue tenute.

Roberto e Ca' Santino

di **Meris Marchini** Fondatrice e Presidente della Cooperativa Sociale Ca' Santino

Il Centro di Ca' Santino prende il nome dalla località in cui è stato realizzato, alla fine degli anni novanta, attraverso l'opera di restauro di un vecchio rudere che si diceva fosse appartenuto proprio a Santino, il capostipite di una vecchia famiglia contadina. Questo nome ci è sembrato da subito beneaugurante e, soprattutto, ci piaceva pensare che ci potesse essere un "Santino" in cielo per proteggere i nostri ragazzi. La storia che ha portato alla nascita della Cooperativa e del Centro Ca' Santino, però, è stata lunga e difficile, così come è difficile il percorso che si trova ad affrontare ogni famiglia che scopre di avere un figlio con problemi di disabilità.

Mio figlio Roberto ha cominciato ad avere difficoltà fin da piccolissimo, ma all'inizio tendevamo a negare, a rifiutare di ammettere che fosse diverso. Poi, quando ha iniziato a frequentare la scuola, improvvisamente tutto è diventato più evidente: il bambino non riusciva ad apprendere, balbettava in maniera importante, non era in grado di relazionarsi con gli altri. Piano piano abbiamo dovuto prendere atto della realtà, e la paura, il dolore e l'impotenza sono stati davvero terribili, così come il percorso tortuoso delle visite specialistiche e delle diagnosi vaghe che non davano nessuna cura, nessuna soluzione. Intanto il tempo passava e, lentamente, vedevo la luce spegnersi nei suoi occhi belli, lo sguardo diventare assente, il sorriso sempre più raro, i movimenti più faticosi, in una lenta ma inesorabile regressione. Finita la terza media la situazione era diventata ancora più complicata. Ai problemi quotidiani si aggiungeva quello della solitudine: per quanto cercassimo di organizzare impegni e attività, Roberto rimaneva fundamentalmente solo per lunghi periodi di tempo, senza la possibilità di condividere la sua vita con altre persone se non i famigliari più stretti. Eravamo in una situazione di stallo e non sapevamo come venirne fuori. È stato proprio Roberto a trovare la soluzione, è stato lui che ci ha insegnato a guardarlo, ad ascoltarlo, che ci ha fatto capire ciò di cui aveva bisogno: in fin dei conti voleva solo essere amato, nel rispetto di quanto lui poteva dare e fare, senza pretendere risultati al di fuori delle sue possibilità. La cosa più importante era accettare lui e il suo mondo: ciò che potevamo davvero fare, era aiutarlo a vivere al meglio la vita che gli era stata concessa.

Siamo arrivati a questa consapevolezza dopo tanto tempo, ma per noi è stato come rinascere e finalmente nella nostra famiglia è tornata la serenità e la gioia di stare insieme. Roberto è stato quindi il “progettista” di Ca’ Santino, il promotore, l’artefice morale. In base all’osservazione dei suoi bisogni, abbiamo realizzato che dovevamo trovare un ambiente protetto, che garantisse il rispetto dei suoi ritmi e delle sue capacità e che allo stesso tempo non lo isolasse, ma anzi gli permettesse di condividere la vita con gli altri. Ed ecco l’idea della fattoria, un ambiente sano, lontano dallo stress, dove poter passare il tempo facendo cose utili e concrete, a contatto con la natura e con gli animali, dove poter imparare a cucinare, a coltivare l’orto o semplicemente condividere la quotidianità con altre persone. Una struttura quindi, che potesse accogliere lui e altri ragazzi con problemi simili, che li potesse proteggere e stimolare nel rispetto delle capacità di ciascuno e che, soprattutto, potesse garantire loro un futuro sicuro e dignitoso. Infatti, un’altra importante considerazione che ci ha spinto ad intraprendere questo cammino, è stato il pensiero del “dopo”: “dopo” quel trattamento riabilitativo, “dopo” la scuola, “dopo” la formazione, “dopo” la scomparsa dei genitori. I nostri figli crescono e come tutti hanno bisogno di calore, sicurezza e punti fermi. Per questi ragazzi, come per le famiglie, la paura più grande è cosa ne sarà di loro quando i genitori non potranno più prendersene cura. Ecco perché abbiamo ritenuto importante costruire il “dopo di noi”, far vedere e sentire ai nostri ragazzi e alle loro famiglie che ci sarà sempre un posto dove saranno amati e curati, dove potranno vivere serenamente la loro vita senza il timore di rimanere soli.

*La cosa più importante era accettare lui e il suo mondo:
ciò che potevamo davvero fare, era aiutarlo a vivere
al meglio la vita che gli era stata concessa. Siamo arrivati
a questa consapevolezza dopo tanto tempo, ma per noi è
stato come rinascere e finalmente nella nostra famiglia è
tornata la serenità e la gioia di stare insieme.*

Estate 1997

La casa era ristrutturata, il progetto pronto.

Ora non restava altro che presentarlo al mondo esterno e alle varie istituzioni per conquistare credibilità e fiducia.

Era una giornata caldissima.

I rappresentanti delle istituzioni erano arrivati e noi, io Meris, Luciano, Marisa e Gianfranco, li accompagnammo in un angolo della casa, da dove si poteva vedere l'intera area che, per il momento, appariva come una grande distesa di terra gialla.

Da lì, con tutta la passione che ci aveva portati fino a quel punto, cominciammo a raccontare tutto quello che pensavamo di fare.

Indicammo dove si sarebbe costruito il pollaio, il posto dell'ovile, quello dell'orto e lo spazio del maneggio.

Sembrava davvero che noi li potessimo vedere e loro continuavano a guardarci increduli. La nostra convinzione era talmente profonda che fu contagiosa.

Le istituzioni credettero alle nostre parole e divennero parte del progetto di Ca' Santino, di quel progetto che quel giorno avevamo potuto solo raccontare e che oggi è diventato una meravigliosa realtà.

Approfondimenti _____

Le cronache dell'epoca, parlano di "Valle della speranza" e dicono che quello di Ca' Santino è il primo esempio in Italia.

Raccontano di "giovani seguiti da un'equipe di medici e psicologi ospitati in una grande casa colonica dove si dedicano ai campi per aprirsi al mondo" e "dell'ampia casa colonica ristrutturata con attorno pascoli, frutteti, orti, serre, scuderie, pollaio, dove vengono ospitati animali da cortile, cavalli, asini, capretti, cani e gatti" e dove gli ospiti sono collocati al centro di un progetto di lavoro e di vita in equilibrio con la natura che li circonda".

(Il Resto del Carlino, Ed. Rimini, 25 Novembre 1998).



1997, l'orto appena seminato.

Una storia da costruire insieme

Ca' Santino è molte cose insieme: non è semplicemente un "sostegno", ma piuttosto un soggetto vivo e attivo della comunità locale per la qualità dei servizi che offre agli ospiti e alle loro famiglie, per l'interazione costante con il sistema scolastico, per il posto che occupa nella progettazione sociale di un vasto territorio al confine tra Romagna e Marche, per l'opportunità occupazionale che rappresenta e che sviluppa. Ca' Santino opera, fin dall'inizio, in funzione di Convenzioni con Enti Pubblici e garantisce l'applicazione e l'attuazione dell'Accreditamento Istituzionale, previsto dalla DGR Emilia Romagna n. 514 del 2009 per le strutture socio sanitarie. Il Centro viene gestito attraverso una "Cooperativa Sociale", la cui definizione chiarisce già le sue caratteristiche fondamentali. Come cita la legge, infatti, queste Cooperative hanno lo scopo specifico di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". La Cooperativa presiede all'attuazione di un'organizzazione pensata e condivisa per la definizione di piani di lavoro, procedure ed obiettivi, in relazione agli standard previsti per i servizi alla persona, anche attraverso l'ausilio e la consulenza di uffici amministrativi, con particolare attenzione alle risorse umane, ai fornitori, agli acquisti, alle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria. In questi vent'anni il progetto di Impresa Sociale di Ca' Santino è stato sviluppato costantemente, favorendo la crescita dei servizi e lo sviluppo della base occupazionale attraverso una sana gestione economica, orientando la propria azione al miglioramento delle condizioni lavorative ed al potenziamento degli strumenti di tutela e formazione e operando anche nelle politiche del welfare locale attraverso la partecipazione attiva alla vita della comunità e la costante lettura delle relative necessità.

A Ca' Santino, oggi, lavorano direttamente 46 persone, di cui 26 donne e 20 uomini, impegnate in diverse mansioni che vanno dall'assistenza continuativa alla conduzione delle strutture e degli spazi agricoli, dalla cucina al trasporto, dalla cura degli animali all'organizzazione dei laboratori creativi, dalla programmazione didattica rivolta al territorio al coordinamento amministrativo, dal supporto psicologico all'aggiornamento scientifico-professionale. Per ognuna di queste attività queste persone si trovano ad interagire e a confrontarsi, cercando di trovare su ogni aspetto punti di sincero contatto ed efficienza. Gli operatori e i vari collaboratori dell'indotto fanno di Ca' Santino una delle più significative "imprese" della vallata dal punto di vista occupazionale.

Gli operatori, professionalità e scelta di vita

A Ca' Santino presto si scopre che l'operatore non si fa ma si è. La parola stessa "operatore", che può apparire fredda e tecnica, acquista qui una dimensione nuova: a Ca' Santino, quando la si sente, non vengono in mente prestazioni professionali, ma piuttosto il fare con pazienza e dedizione qualcosa che si ritiene davvero importante. L'operatore sostiene, insegna, motiva. Ed è importante che gli operatori vengano sostenuti nel loro lavoro. Ca' Santino garantisce e sostiene il lavoro dei propri operatori con attività formative continue e linee guida chiare, necessarie a svolgere un lavoro che passa prevalentemente attraverso una relazione di cura. Occorrono competenze emotive capaci di sostenere il contatto con la sofferenza psichica ed il disagio. Occorre fare in modo che la disabilità non diventi una nemica e che ogni approccio ad essa sia spinto da comprensione, accettazione, accoglienza.







Creare opportunità

di Pierpaolo Frontini Coordinatore del Centro

Ho conosciuto Ca' Santino nei primi giorni del 1998. Mi invitarono a visitare la realtà che una famiglia di Cattolica stava realizzando a Montefiore Conca per accogliere persone disabili.

Il progetto, ancora agli inizi, prevedeva la creazione di una struttura particolare, immersa nella natura, che potesse ospitare e dare risposte a coloro che avevano bisogno di particolare cura e tutela. Tornai ancora. Mi piaceva stare con quei ragazzi che stavano cominciando a frequentare Ca' Santino. Roberto, Marco, Gianluca, Linda, Fedè. Ogni giorno si aggiungeva qualcuno. Ricordo la bellezza di quella prima notte trascorsa con loro, il 1 ottobre 1998, i loro occhi, i loro sorrisi. Ricordo i primi periodi, le loro domande, le loro reazioni che mi costringevano giorno dopo giorno a guardare le cose con occhi nuovi. A poco a poco cominciai a rendermi conto che il mio mondo fatto di tante certezze stava cambiando: vivere accanto a loro faceva maturare in me una comprensione della vita più profonda e, con il passare degli anni, ho capito che la disabilità può non essere un ostacolo, ma può diventare un modo più sensibile di vedere le cose.

La disabilità chiede a tutti noi di operare perché si creino opportunità e condizioni di vita per cui l'handicap abbia un volto, una voce, uno sguardo. L'handicap non è una condanna, né una condizione di per sé triste ed infelice, ma l'infelicità delle persone disabili dipende spesso dall'essere isolate o escluse. Mi ha sempre stupito l'incredibile capacità dei nostri ragazzi di comprendere quello che nella vita è essenziale: non sempre lo esprimono in modo diretto, ma possono manifestarlo attraverso gli altri. Mi hanno insegnato che è possibile essere felici in ogni condizione se si è circondati dall'amicizia e dal rispetto, e che il vero senso della vita comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite. E io ogni giorno ne faccio tesoro.



A poco a poco cominciai a rendermi conto che il mio mondo fatto di tante certezze stava cambiando: vivere accanto a loro faceva maturare in me una comprensione della vita più profonda e, con il passare degli anni, ho capito che la disabilità può non essere un ostacolo, ma può diventare un modo più sensibile di vedere le cose.

Il centro “Ca’ Santino”

Il tema dell’organizzazione delle attività e della vita stessa all’interno di una struttura articolata come Ca’ Santino, così come di ogni organizzazione No Profit che si occupi di disabilità, è oggetto di costante discussione interna, sia a livello teorico che nella pratica quotidiana.

I temi della partecipazione e della motivazione alle attività, e quindi l’adesione ad un contesto come Ca’ Santino con la sua idea di Centro e di Impresa Sociale, ci pongono necessariamente di fronte ad una nuova idea di lavoro.

Parafrasando il Dr. Fabio Comunello, fondatore della Bio-Fattoria Conca d’Oro, “l’approccio alla disabilità non è e non può essere quello di un tempo. È essenziale individuare progetti generativi che guardino alla persona con disabilità come portatrice di una nuova prospettiva, indipendente e non riducibile alla nostra.”

A Ca’ Santino, già da molti anni, cerchiamo ogni giorno di dare un senso a questa prospettiva, tentando di trovare sempre nuove visioni e nuovi approcci che possano creare situazioni “attive”, che possano portare cioè i nostri ospiti dall’essere genericamente occupati all’occuparsi di qualcosa di concreto, ad avere un compito preciso, un ruolo ben definito. Si tratta di un passaggio importante. Occorre cercare costantemente un equilibrio tra le esigenze organizzative e una visione più specifica, che faccia attenzione alle piccole cose e da queste tragga suggerimenti e segnali che possano dare il giusto senso al lavoro.

Per fare tutto ciò è necessario creare quotidianamente le condizioni per facilitare ogni attività e ridurre così la visione assistenzialista a favore di una vita operosa che, citando il Prof. Andrea Canevaro, “può passare attraverso la cura della persona e dei propri spazi di vita fino ad una operosità produttiva, nel caso in cui il contesto generale e il senso di appartenenza ad esso vengano sufficientemente attivati.”

La sfida, dunque, è cercare in ognuno quel filo di capacità operosa e collegarlo ad un’attività, ad un contesto, ad un mondo, affinché abbia rilevanza in ogni progetto di vita. E la sfida più grande, per tutti noi, è di non smettere mai di cercare quel filo.



Servizi e attività

Le attività del Centro sono molteplici e si realizzano attraverso tre principali servizi:

1. Il Centro Socio Occupazionale Diurno

che realizza interventi di formazione e avviamento al lavoro protetto per 20 persone.

2. Il Centro Socio Riabilitativo Residenziale

che può ospitare in forma residenziale 18 persone.

3. Il Centro Socio Educativo

attivo nelle sole ore pomeridiane,
che può ospitare 20 minori.

L'idea di un'operatività sviluppata e accomunata da tre settori distinti è stata per Ca' Santino una risorsa unica ed originale. Sin dall'inizio, infatti, si è intuito che il solo Centro Residenziale, seppur collocato in un luogo bellissimo, non avrebbe potuto realizzarsi completamente se non integrandosi con il Centro Diurno, in modo che i ragazzi potessero condividere parte della giornata di lavoro e di vita.

I bambini del Centro Socio Educativo, invece, avrebbero potuto beneficiare delle attività e dei laboratori realizzati dagli altri servizi e, dal canto loro, avrebbero portato agli altri ospiti il loro carico di energia e vitalità.

Servizi e attività

1. Il centro socio-occupazionale

La vita operosa

La realizzazione e la dignità di un uomo passano, prima di tutto, attraverso il soddisfacimento delle cure e dei bisogni di cui necessita e attraverso l'amore che dona e che riceve dai propri cari, oltre alla possibilità di vivere in un ambiente sano. Poi ci sono altri bisogni come quello di curare la propria anima, godere della magia delle stagioni, nutrirsi di un sole caldo che accarezza il viso, della vista della prima gemma su un ramo, del profumo del gelsomino nelle sere di maggio. E infine c'è il bisogno di "sentirsi riconosciuti": tutti gli uomini hanno bisogno di realizzarsi, ognuno con le proprie abilità ed il nostro lavoro consiste proprio nel mettere tutti in condizioni di perseguire questo obiettivo, questo bisogno di "sentirsi utili" che ci accomuna.

Arrivare a Ca' Santino significa incontrare, in ogni stagione, un gruppo di ragazzi che sta lavorando in fattoria: nel frutteto tradizionale o nell'antico pomario, dove i percorsi attrezzati consentono di accedervi agevolmente tutto l'anno, sotto lo sguardo severo e rassicurante di un oliveto sempre più grande e bello, oppure nel grande pollaio che ospita galline, anatre, oche, pavoni e tacchini, o, infine, nell'ovile con le pecore e le caprette.

Scendendo lungo la stradina principale si arriva alle scuderie, utilizzate per il ricovero dei cavalli e degli asini: proprio davanti sorge il maneggio, circondato dai paddock, mentre poco più in là si trovano gli spazi dedicati al laboratorio di Falegnameria e l'"Aula Verde", il luogo destinato alle attività didattiche relative alla conoscenza dell'ambiente naturale di Ca' Santino.

L'orto e la serra visti dall'alto danno l'idea dell'ordine e della regolarità del lavoro quotidiano e lì accanto si trova il laboratorio-cucina, da tutti chiamato il forno, dove i frutti della terra vengono lavorati e trasformati. I tre ettari di bosco infine, attrezzati con camminamenti e aree di sosta per le escursioni di grandi e piccoli, sono il tesoro nascosto di Ca' Santino.

I laboratori

Le molteplici attività che si svolgono a Ca' Santino vengono organizzate prevalentemente in laboratori all'aperto, a contatto con la natura e con l'ambiente che circonda la casa.

Gli ospiti sono guidati alla riscoperta del valore del tempo e dei cicli naturali e coinvolti in numerosi progetti come la scoperta di piante officinali, la cura della terra, il contatto con gli animali e la lavorazione di prodotti alimentari. Non tutti però scelgono di lavorare all'esterno; c'è chi preferisce dedicarsi ad attività manuali, in ambienti diversi, perché ha maggiori abilità o magari perché ha difficoltà fisiche: per tutti c'è uno spazio, una possibilità di scelta, un obiettivo, ed è per questo che sono stati realizzati i laboratori di Falegnameria, Ceramica e Attività artistiche, creative e manuali.

L'impostazione del lavoro, in qualsiasi laboratorio, avviene dopo un'attenta valutazione da parte dell'équipe degli interessi, delle abilità e delle necessità del singolo ospite e le varie attività vengono svolte in "piccolo gruppo", modulate attraverso il rapporto di vicinanza e di fiducia con l'operatore.

*Per tutti c'è uno spazio, una possibilità di scelta,
un obiettivo, ed è per questo che sono stati
realizzati i laboratori di Falegnameria, Ceramica
e Attività artistiche, creative e manuali.*





Il laboratorio “verde”

Il laboratorio verde è il cuore di Ca' Santino: già nell'idea iniziale si credeva nelle attività a contatto con la natura e sulla loro capacità rasserenante e terapeutica. Il laboratorio si svolge nella serra, una moderna struttura attrezzata professionalmente, che consente il lavoro di floricoltura e orticoltura durante tutto l'anno. Qui, un botanico ed un educatore sono impegnati ogni giorno ad insegnare come si semina una piantina, come si rinvasa, come si trapianta.

Tutti i materiali sono predisposti per agevolare le varie fasi di ogni lavoro. Anche gli spazi sono studiati ed attrezzati affinché tutto sia in ordine e facilmente accessibile. In primavera tutte le piante vengono trapiantate nell'orto e i fiori nel giardino e tutte le attività, ovviamente, seguono il ciclo delle stagioni. Si imparano i piccoli lavori per curare il terreno, si segue la crescita e la raccolta stagionale degli ortaggi, s'impara a riconoscere le piante officinali e le varie colture. Fondamentale è garantire continuità ed attività di routine, per favorire nei partecipanti sicurezza, autonomia e partecipazione.

Con l'arrivo della bella stagione gli alberi del frutteto e dell'antico pomario, che i ragazzi hanno imparato a potare grazie al botanico che ha segnato sui rami il punto esatto dove tagliare, si apprestano alla fioritura e diventa molto piacevole stare all'aria aperta. E così, per poterne godere appieno, sono stati creati spazi all'ombra dove si può sostare dopo aver raccolto gli ortaggi e la frutta: è lì che si procede con la sgranatura dei piselli e della fava, si sistemano le zucchine nei cesti per la cucina, i pomodori destinati alla passata, i frutti di bosco, le ciliegie e le albicocche per preparare le marmellate e i dolci nel nostro laboratorio.

Un altro lavoro molto importante è quello di tenere in ordine tutte le siepi che delimitano i percorsi della fattoria, e allora c'è chi taglia, chi raccoglie i rametti e chi li trasporta nel luogo stabilito, ognuno con un compito preciso, legato alle proprie capacità di essere operoso.

Al termine dell'estate, infine, ci si prende cura dell'oliveto che, nel mese di novembre, impegnerà tutti nella raccolta delle olive che verranno poi portate al frantoio per produrre il nostro olio di ottima qualità.

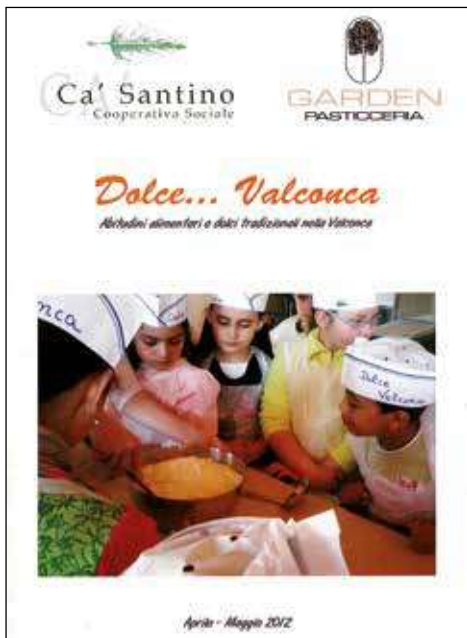
Tutte queste attività, svolte a contatto con la natura, si rivelano particolarmente efficaci per creare un vero e proprio senso di appartenenza, per la percezione di una serena “vita operosa” e per rafforzare la capacità di lavoro individuale e collettivo.

Laboratorio alimentare e di cucina “Il forno”

Il forno è il punto di riferimento per tutte le attività culinarie legate alla produzione della fattoria. Nel laboratorio ci si dedica alla trasformazione dei vari prodotti dell'orto e del frutteto, alla ricerca e alla scoperta di un'alimentazione equilibrata e dei suoi benefici. L'idea del laboratorio del Forno parte da lontano, già dal 2012, infatti, abbiamo realizzato dei progetti con le scuole e gli ospiti di Ca' Santino, nei quali si realizzavano “Pane in tutte le lingue del mondo” e i dolci tipici del nostro territorio, un'esempio di inclusione a 360 gradi, che ha visto coinvolti alunni stranieri ed italiani, disabili e non, uniti nella realizzazione del progetto.

Oggi il forno produce il pane, i dolci per i pranzi e le cene: finalizzare infatti ciò che si produce ai bisogni di tutti i giorni è per gli ospiti molto importante, perché favorisce la responsabilità e la partecipazione. Non tutto è semplice da realizzare: è necessario facilitare costantemente le attività. Ma i nostri obiettivi stanno andando oltre.

Stiamo lavorando insieme ad una importante ditta del territorio, per creare una collaborazione che possa garantirci una formazione continua, sia per gli operatori che si occupano del forno sia dei nostri ragazzi che hanno dimostrato un particolare interesse e, perché no, qualche capacità. È il nostro obiettivo e lo stiamo inseguendo tenacemente da vent'anni. Oggi lo stiamo concretizzando: l'attività del forno, con la produzione del pane, che viene preparato con il nostro olio, con le farine delle nostre terre, arricchito con erbe e spezie del nostro orto e con i frutti dei nostri alberi, dalle noci alle olive, dalle castagne ai chicchi di melograno, alla ricerca di un lievito madre che possa rappresentare il nostro mondo, sta trasformando un sogno in realtà.



Il laboratorio di falegnameria

Prendersi cura, all'interno di Ca' Santino, è un tema ricorrente. Ci si occupa non solo delle persone o degli animali, ma anche dei piccoli lavori di manutenzione della fattoria. Si procede alla sistemazione dei cartelli segnaletici e delle staccionate, si riparano le casine del pollaio o le attrezzature che servono in maneggio, si costruiscono i rifugi per gli uccelli, perché possano depositare le uova nella stagione calda e con curiosità se ne aspetta l'arrivo, oppure si aggiustano le casette del popolo degli Gnomi che abitano il nostro bosco, dove i bimbi delle scuole vanno a scoprirne le tracce, trovando sempre i sentieri preparati e ben in ordine.

L'insieme di tutte queste attività è particolarmente utile in quanto favorisce il senso di appartenenza: ci si prende cura delle cose utilizzate da tutti, ricavandone beneficio per la collettività e grande soddisfazione per se stessi.

L'insieme di tutte queste attività è particolarmente utile in quanto favorisce il senso di appartenenza: ci si prende cura delle cose utilizzate da tutti, ricavandone beneficio per la collettività e grande soddisfazione per se stessi.



Il laboratorio di ceramica

Lavorare l'argilla è un mestiere molto antico e il laboratorio che Ca' Santino gestisce a Mondaino, "Piazza d'Incontro", allestito nelle sale della Rocca mailestiana di Mondaino, è uno spazio che, proprio nel solco della tradizione, propone un'attività di lavorazione delle ceramiche.

I semplici strumenti di lavoro, le tecniche utilizzate, invariate nel corso dei secoli, gli spazi e i tempi delle fasi di lavorazione, rendono possibile il recupero della tradizione artistica rinascimentale mondainese e valorizzano, al contempo, la qualità di vita operosa degli ospiti. Perseveranza e fiducia in se stessi sono i valori che si cerca di trasmettere attraverso le attività proposte, obiettivi raggiungibili anche grazie al lavoro di squadra, che mette in evidenza i pregi del gruppo sopperendo ai limiti e alle carenze del singolo.

Nella sede del laboratorio le vetrine sono adorne di maioliche: si tratta di riproduzioni di corredi da mensa rinascimentali, realizzati sulla base di reperti custoditi nel Museo delle Maioliche mondainesi: ocra e bruno-rosso spiccano sul morbido smalto bianco delle stoviglie, mentre colori caldi caratterizzano piatti, ciotole e boccali, prodotti artigianali di livello e qualità apprezzabili.

Di fondamentale importanza è anche il progetto di collaborazione con la scuola primaria. "Piazza d'Incontro" propone infatti percorsi didattici per le scuole che coinvolgono direttamente gli Ospiti del Centro: sono loro che preparano le lezioni e assumono il ruolo di assistente ai bambini nelle varie attività.

La loro calda accoglienza, le competenze specifiche che hanno acquisito nel corso del tempo e gli spazi ben attrezzati, rendono questa straordinaria "scuola d'arte" unica nel suo genere, il cui alto valore educativo ed umano è ormai riconosciuto da insegnanti e famiglie.



*Dal disegno al manufatto...
Così si raffigurano nelle
varie fasi di lavorazione i
partecipanti al laboratorio di
ceramica (Mondaino 2001).*





Il laboratorio della fattoria e le attività con gli animali

La fattoria ha il privilegio di essere situata in un posto meraviglioso, incastonata tra verdi colline, circondata da boschi e alberi da frutto, espressione massima della varietà delle stagioni. Le attività cambiano e seguono i cicli naturali, mentre l'operatore, che affianca sempre i ragazzi, favorisce la costruzione di una relazione di fiducia basata sul rispetto delle caratteristiche di ciascun animale e sollecita esperienze emozionanti, affettive e cognitive, in grado di attivare curiosità, senso di responsabilità e nuovi apprendimenti.

Il lavoro non manca e offre la possibilità di soddisfare il bisogno di sentirsi utili: gli animali ti aspettano tutti i giorni, col sole che scotta o col gelo che ti blocca le mani. E allora bisogna alzarsi, fare uno sforzo, anche se si vorrebbe stare in casa a fare altro, e andare a prendersi cura di loro. Occorre aprire le porte dell'ovile per lasciare che pecore e caprette escano a brucare nei recinti, mentre si provvede a pulire i loro spazi e a riempire le mangiatoie o si osserva semplicemente un agnellino appena nato, prestando attenzione a non toccarlo altrimenti la madre gli negherebbe l'allattamento. Si deve passare poi dai maiali, che reclamano anch'essi cibo e attenzione. E poi giù verso i paddock, dove i cavalli aspettano di essere sfamati, strigliati e portati a passeggio con la longhina. Le attività del maneggio risultano particolarmente formative e gratificanti, in quanto prevedono l'addestramento e l'utilizzo guidato dei cavalli e i percorsi di trekking con gli asini, con lunghe passeggiate nei sentieri che attraversano le colline vicine.

Offrire cibo, curare lo spazio in cui vive un animale, occuparsi del suo benessere, spinge a mettere da parte i tormenti e le insicurezze e conduce "al di fuori", in una dimensione di utilità dove accadono cose che non ti aspetti: il cavallo ti viene incontro e sfrega il muso, stabilendo una relazione affettiva che è la diretta conseguenza del lavoro svolto.

Anche entrare nel grande pollaio è un'emozione: la struttura è stata progettata in modo che i ragazzi possano trovare uno spazio agibile per occuparsi ogni giorno delle galline, delle oche e dei tacchini. I percorsi all'interno sono stati costruiti per favorire la mobilità dei nostri ospiti e dei bambini, con percorsi facilitati e con tanti alberi da frutto che fanno ombra e rendono l'ambiente confortevole e accogliente. Qui ogni giorno si va a raccogliere le uova, si os-

servano le covate e le nascite, si sta seduti ad osservare la quotidianità dei piccoli animali da cortile provvedendo ai loro bisogni, con l'appagante consapevolezza di esserne i responsabili.

Stare con gli animali, inoltre, risulta particolarmente utile e formativo in quanto impone regole che prescindono dal nostro volere o dai nostri bisogni: camminare di fianco a un asino richiede un certo passo e non serve correre o tirare la longhina, lui continuerà a seguire il suo ritmo e saremo noi a doverci adeguare. Tutto ciò ci insegna che le regole della natura non si possono stravolgere, tutt'al più si può cercare di farle proprie, così da scoprire nuovi modi di camminare o di osservare l'universo.

Gli operatori che si occupano di queste attività hanno seguito diversi corsi di formazione con esperti del settore, in quanto è davvero di fondamentale importanza essere professionali nel far scelte per la salute degli animali, per la funzionalità del loro ruolo di mediatori e per riuscire a lavorare in sicurezza, permettendo ai ragazzi di fare esperienze uniche.



Servizi e attività

2. Il centro residenziale

Oltre il “lavoro”, le piccole grandi cose di tutti i giorni

Il Centro Residenziale, come si evince dal nome, ospita in modo permanente circa 18 ragazzi che, per varie ragioni, non possono vivere in famiglia. La loro quotidianità, nella filosofia dell’“operosità” di Ca’ Santino, oltre alla gestione degli spazi e delle attività rivolte all’esterno nei laboratori insieme agli ospiti del Centro Diurno, ne prevede anche altre legate allo sviluppo delle capacità personali e delle relazioni. Le attività più propriamente residenziali richiedono un’organizzazione che non lasci nulla al caso, ma che si conceda al tempo stesso all’immaginazione, assicurando cura ed attenzione in tutti i momenti, a tutte le ore e in tutte le stagioni. È necessario saper affrontare qualsiasi situazione e bisogna riuscire a gestire al meglio le piccole e ricorrenti cose di tutti i giorni, perché seppur apparentemente semplici, sono fondamentali per costruire e comunicare in ogni momento la qualità della vita che si vuol garantire e che, in definitiva, è l’obiettivo di tutto il lavoro svolto nel Centro.

A Ca’ Santino la quotidianità per questi ragazzi è quella della vita familiare, in cui ogni persona sperimenta i propri spazi, il proprio ruolo e le proprie difficoltà e in cui i rapporti si sviluppano in una rassicurante routine giornaliera. Gli ospiti sono aiutati a riconoscere le proprie necessità e a sviluppare le opportune autonomie. Si tratta di operazioni semplici ma importanti. La mattina comincia presto: c’è chi deve andare a fare lezione ai bimbi delle scuole e si sveglia preoccupato per la giornata che deve affrontare, perché non sa se sarà adeguatamente preparato o teme che il suo operatore di riferimento non sia in turno. Qualcuno è in ansia perché ha una visita medica e qualcuno ha paura che la mamma non possa venire a fargli visita a causa del maltempo.

Ma poi si fa colazione tutti insieme e la giornata prende il via. I biscotti preparati da loro il giorno prima nel laboratorio del Forno e le nostre marmellate danno l’energia per cominciare. Ognuno inizia l’attività che è stata programmata per lui e la mattinata trascorre in serenità tra le varie cose da fare e una risata in

compagnia. Durante il pranzo, a turno, alcuni ragazzi servono a tavola, mentre altri hanno già contribuito ad apparecchiare e, dopo aver finito di mangiare, la casa comincia di nuovo a riempirsi: con l'aiuto degli operatori c'è chi legge il giornale comprato la mattina durante l'uscita per le commissioni, chi si concede un po' di relax tra una partita a carte e un caffè d'orzo, mentre qualcuno fa una battaglia con i suoi soldatini. A metà pomeriggio il Centro Diurno chiude e la giornata di lavoro finisce per tutti. I ragazzi del Centro Residenziale, a questo punto, si occupano di attività più personali: sistemano la propria camera, riponendo le cose in ordine nell'armadio, oppure ascoltano musica o navigano su internet con il proprio operatore; altri invece si preparano per uscire: si fa la lista dei prodotti che servono e si va a fare acquisti, in base alle varie esigenze, decidendo insieme il Budget a disposizione. Si pone molta attenzione all'uscita: ci si veste, avendo cura di farlo adeguatamente, ci si trucca se necessario, ci si prende cura di sé. È una cosa importante, e lo è per tutti!

Oltre agli acquisti personali, ci sono altre occasioni per uscire, svagarsi e socializzare: ci sono attività sportive organizzate, la biblioteca e il bar per una merenda, qualche serata in pizzeria il sabato sera e le partite di calcio la domenica. L'ansia e i timori non abbandonano i ragazzi neanche in queste occasioni, ma la presenza costante dell'operatore li rassicura e li aiuta a superarli.

A Ca' Santino la quotidianità per questi ragazzi è quella della vita familiare, in cui ogni persona sperimenta i propri spazi, il proprio ruolo e le proprie difficoltà e in cui i rapporti si sviluppano in una rassicurante routine giornaliera. Gli ospiti sono aiutati a riconoscere le proprie necessità e a sviluppare le opportune autonomie. Si tratta di operazioni semplici ma importanti.





Servizi e attività

3. Il centro socio-educativo

Imparare con gioia

Nella vallata di Ca' Santino si odono tante voci. Sono le voci dei ragazzi e dei loro educatori che lavorano all'aperto e, nel primo pomeriggio, a queste si uniscono anche vocine squillanti, risa, brontolii, urla e, a volte, pianti. Sono arrivati i bambini del Centro Socio Educativo, un servizio rivolto a minori di età compresa tra i 6 e i 16 anni con difficoltà di apprendimento o di socializzazione, a cui viene proposta l'esperienza di Ca' Santino. Che fanno i bambini a Ca' Santino? Vivono emozioni uniche, come fare il bagno ad un asino, si confrontano, si scontrano, si mettono alla prova, comprendono poco a poco che una regola non è così difficile da seguire se strutturata sui loro bisogni. Oltre ai limiti, ci sono cose che si possono fare per liberare e incanalare tutta la loro energia. I bimbi del CSE infatti sono vivacità pura, che non sempre va arginata, anzi quasi sempre è meglio direzionarla. Allora si corre giù per la discesa, si raccolgono frutti dagli alberi, si cucina la torta di compleanno per tutti, ci si muove e si può anche urlare. Allo stesso tempo si impara a stare in silenzio e a spostarsi piano, senza movimenti bruschi, perché è così che si può andare dagli asini e dai cavalli e condurli alla longhina, è così che si può prendere un coniglio in braccio e accarezzarlo delicatamente. Ovviamente tempo e attenzione vengono dedicati anche allo svolgimento dei compiti scolastici, attività per cui i nostri operatori si relazionano con gli insegnanti di riferimento in un costante lavoro in rete che comprende anche le famiglie. La relazione con l'adulto e tra di loro è alla base di un percorso che inizia in punta di piedi con la paura, la timidezza, la rabbia e tutte le emozioni che si possono provare nei confronti di una nuova esperienza. Tramite piccoli passi si iniziano percorsi insieme a tutte le figure coinvolte, percorsi che hanno bisogno di tempo e dedizione per conoscere e apprezzare tutti gli aspetti della nostra realtà, dove gli ospiti degli altri servizi sono una risorsa perché si prendono cura degli animali con i quali i bimbi passano il tempo di pomeriggio e soprattutto insegnano ai bambini a rispettare le individualità di tutti e la bellezza di ogni diversità.







Le famiglie

Una parte fondamentale del lavoro del Centro è la gestione attenta e rispettosa del rapporto con le famiglie degli ospiti. È necessario creare un'alleanza, per poter fidarsi ed affidarsi.

È importante mantenere i legami e ricostruirli quando necessario e condividere ogni percorso di vita, nel rispetto della storia e delle esigenze di ognuno. Per tutto questo ci vuole attenzione, costanza, tanta disponibilità e capacità di ascolto. Le famiglie vanno sostenute. Non vanno lasciate sole. Le famiglie vanno accompagnate nel difficile percorso di vita loro e dei loro figli. Le famiglie vanno ascoltate, perché conoscono i bisogni e devono essere messe in condizione di essere parte dei progetti di vita dei loro figli. Le famiglie vanno aiutate ad accettare la situazione e ad imparare a godere delle piccole conquiste per poterne gioire ogni giorno.

Senza mai dimenticare che ogni famiglia è composta dai genitori, ma anche da fratelli e sorelle, che vivono la loro difficile realtà, e sui quali ricadono spesso le ansie, le paure e le difficoltà della vita quotidiana.

Ogni famiglia è composta dai genitori, ma anche da fratelli e sorelle, che vivono la loro difficile realtà, e sui quali ricadono spesso le ansie, le paure e le difficoltà della vita quotidiana.

Lettera a Roberto mio fratello

di Rosaria Marchini

Quando ho saputo che avrei avuto un fratellino, il mio cuore si è riempito di gioia. Non ero più sola, ma ci sarebbe stato un compagno di giochi, un amico per tutta la vita. Ti ho perdonato, quindi, per essere nato il mio stesso giorno, per avermi rubato il compleanno, per aver preso l'amore e l'attenzione dei nostri genitori. Il regalo eri tu e non ce n'erano mai stati di più belli. Col passare del tempo però, le mie aspettative venivano puntualmente disattese: eri strano, capriccioso, solitario. Il mio cuore di bambina non capiva e non riusciva ad accettare quel regalo che le sembrava rotto, incompleto. Poi siamo cresciuti e la realtà è arrivata prepotente a sconvolgere le nostre vite: era sempre più difficile stare con te, sopportare le tue crisi, ascoltare i tuoi silenzi, stare svegli nelle tue notti bianche. Ed era difficile spiegare che sì avevo un fratello, ma che a volte era come non averlo, mentre altre invadeva la mia vita ad un punto tale che mi sembrava di soffocare. Mi sentivo una sorella unica, spezzata a metà tra il desiderio di aver una vita tranquilla, "normale", e l'amore che nonostante tutto sentivo dentro. Beh quell'amore ha vinto.

Ora, con la consapevolezza della mia età adulta, posso dire che quell'amore ha permeato tutta la mia vita, rendendomi una persona migliore, più vera, più sensibile, e, quel che più conta, ha reso migliore l'esistenza di tante persone che, grazie a te, hanno potuto conoscere Ca' Santino, hanno potuto trovare le cure, l'attenzione e la gioia che tutti gli esseri umani meritano, nella loro splendida e sorprendente unicità.



Ca' Santino e la scuola, tra aula e territorio

Ca' Santino nasce per aprire: aprire orizzonti di vita serena, aprire luoghi dedicati all'incontro, aprire le porte della casa a chi deve e vuole imparare.

Tra Ca' Santino e il mondo della scuola nasce fin dall'inizio un rapporto speciale che ha portato in tutti questi anni alla realizzazione di progetti didattici riconosciuti per il loro valore scientifico, educativo e sociale.

Sono stati attivati laboratori che spaziano dalla ricerca naturalistica-ambientale alla sperimentazione della cucina tradizionale, dalla realizzazione di manufatti artistici all'esperienza guidata con gli animali, avendo sempre ben presente l'obiettivo di creare un incontro che possa far bene a tutti.

Le migliaia di piccoli scolari che sono passati e passano per il Centro ricordano tutti con intensità Ca' Santino, i suoi spazi magici nel bosco, gli animali da toccare, i campi da attraversare.

Per molti le sensazioni sono state così speciali che rimangono indelebili e portano a un'apertura mentale non facile da trasmettere in altri modi.

I bambini, durante le loro visite, entrano in contatto con gli ospiti del Centro, la cui diversità non crea disagio, ma comunica invece serenità e un modo tutto particolare di apprendere.

Per gli Ospiti di Ca' Santino, che svolgono il ruolo di guide ambientali, l'accesso ad un'esperienza così fortemente motivante, in quanto volta all'attenzione verso gli altri, permette insieme alla presa in carico di un impegno di carattere educativo, la creazione ed il mantenimento di nuovi contatti e relazioni sociali. Tutto il lavoro fatto per preparare l'ambiente ad accogliere le scuole, viene effettuato ogni giorno nelle varie attività di laboratorio dai ragazzi: negli anni, si è creato un gruppo di lavoro che prepara le lezioni, gli spazi, i progetti.

Gli incontri sono strutturati in modo da rendere Ca' Santino un ambiente di accoglienza e di apprendimento per tutti, dove conoscere, conoscersi e riconoscersi.



*Per molti le sensazioni sono state così speciali
che rimangono indelebili e portano a un'apertura
mentale non facile da trasmettere in altri modi.*

Testimonianze

Prendersi cura

di **Dott.ssa Francesca Tarducci** Referente area Psicologica e formazione

L'equipe di Ca' Santino, seppure aperta ad accogliere contributi provenienti da approcci e modelli differenti, utilizza prevalentemente il modello psicodinamico per la lettura e l'analisi delle dinamiche che nascono e si sviluppano all'interno dell'ambiente comunitario. Consapevole del valore fondante e terapeutico della relazione e del ruolo centrale degli affetti nello sviluppo psichico della persona, l'equipe attribuisce da sempre un'attenzione molto particolare alla qualità della relazione che si viene a creare tra il paziente e l'operatore, e tra quest'ultimo e il gruppo dei residenti. L'esperienza del vivere insieme la quotidianità, promuove la riscoperta della dimensione del tempo, delle azioni, delle emozioni, all'interno di un ambiente comunitario affidabile, dove ritmi, orari e regole contribuiscono a offrire continuità all'esperienza dei residenti, consentendo loro di acquisire un senso di appartenenza, di sicurezza e di fiducia. All'interno di questa cornice, l'operatore ha il compito di sostenere il paziente nella quotidiana "fatica" di far fronte alle proprie responsabilità di adulto, lo affianca nelle principali fasi della giornata e lo incoraggia costantemente affinché si impegni ad eseguire alcune importanti funzioni personali, interpersonali e comunitarie: rispettare gli orari di lavoro, consumare i pasti con gli altri, aver cura dei propri oggetti e dei propri spazi, prendere parte alle attività, adempiere alle mansioni domestiche o alle pratiche di igiene personale. Il ruolo dell'operatore dunque, lungi dall'essere un ruolo di mera assistenza o di intrattenimento, diviene di fondamentale importanza in quanto sostiene e incoraggia le funzioni adulte del paziente e accoglie e contiene le sue parti più fragili e immature, al fine di promuoverne lo sviluppo psichico e relazionale. Questo sviluppo può richiedere tempi lunghi; le trasformazioni psichiche richiedono pazienza, fiducia e tempo, un tempo che talvolta entra in conflitto con le aspettative dei curanti o della società, che esigerebbero cambiamenti tempestivi e guarigioni rapide. Il tempo interno, il "tempo psichico", è il tempo della trasformazione e della crescita, è il tempo dell'esperienza. Dare tempo ai pazienti di fare esperienza significa anche per i curanti tollerare le fasi di stallo, di regressione o di incertezza, contenendo vissuti di rassegnazione o di sfiducia. Per il paziente si tratta di fare la preziosa esperienza dell'alterità, di un ambiente affidabile nel quale sentirsi ascoltato, accettato e compreso, ma anche incoraggiato, spronato e stimolato ad assumere un ruolo attivo nel proprio percorso di cura. La capacità di prendersi cura dell'altro, di prendere per mano il paziente e accompagnarlo ad attraversare i momenti più critici della sua esperienza comunitaria, familiare e personale, è resa possibile da un'equipe di curanti che a sua volta sia stata presa per mano, accompagnata, sostenuta e incoraggiata nel difficile lavoro di cura della sofferenza psichica. Per questo Ca' Santino crede fortemente nella necessità di offrire spazi di formazione e supervisione destinati ai curanti, consapevole dell'importante ricaduta positiva sulla qualità del lavoro educativo con tutti gli ospiti della comunità e sulla salute mentale dell'istituzione stessa.

La forza del bello

di Daniele Donati

Ca' Santino è immersa nel bello. Cos'è il bello? A chi non piacciono verdi colline che si stendono morbide su una vallata riscaldata dal sole? Una vallata che, se l'uomo si ferma un istante ed attende, accoglie e risuona: cinguettii, belati, ragli, nitriti, canti che fan chicchirichì e coccodè, muggiti, mille friniti e starnazzamenti, grugniti, trilli, croccanti fruscii di migliaia di foglie al vento. Certo, possono non piacere, ed è un momento brutto, un momento in cui tutta questa armonia fa a cazzotti con la confusione d'uno stato d'animo, tutta questa pace urta l'irrequietezza d'una vita difficile. Ma sono momenti, brutti momenti, lunghi momenti, sembrano interminabili ma non lo sono, perché ciò che è bello accoglie tutto, anche il brutto, e lo rispetta, gli dà dignità. Il brutto è una giornata storta, non la menomazione fisica. Il brutto è il dolore provato per la lontananza di un familiare, non il ritardo cognitivo. Il brutto è lo stato di sofferenza per la difficoltà a conseguire un obiettivo desiderato, sia esso un luogo da raggiungere, un oggetto da costruire, una relazione da consolidare, una cosa da ricordare, una pagina da scrivere, un calcolo matematico che non viene mai; non la difficoltà, o la non abilità in sé. Il nostro compito, come educatori, ha natura relazionale e come tale si nutre di scoperte. Scopriamo insieme, tutti i giorni, un modo diverso di fare le cose, nuove abilità che richiedono tempi e modi differenti, con cui raggiungere esattamente gli stessi risultati e provare lo stesso grado di soddisfazione. Così mi rendo conto di usare, da anni, le stesse abilità per ottenere ciò che mi appaga e mi accorgo invece che potrei provare nuovi mezzi, scoprire in me abilità diverse, coltivare nuovi talenti. Così come fanno, tutti i giorni, le persone che sono chiamato a proteggere, accompagnare, accudire. Dov'è il bello? È nelle nostre donne e nei nostri uomini, nelle nostre ragazze e nei nostri ragazzi, nelle nostre bambine e nei nostri bambini. L'ambiente che ci ospita offre un'esperienza del bello, si lascia contemplare, rapisce i sensi, avvolge e circonda, col tempo pacifica. La forza del bello non si esaurisce, tuttavia, in questo atto di contemplazione, ma risiede nella ricerca attiva cui il bello conduce. Il bello si lascia guardare, poi ti costringe a ricercarlo, fino al punto in cui ti lascia intuire che sei tu a mantenerlo, ad alimentarlo, a dargli nuova forma e nuove vesti. La nostra convinzione è che ciò che è brutto non debba essere rimosso, rinominato, evitato, isolato, ma preso in considerazione, affrontato e ascoltato, in un contesto dove l'esperienza del bello sia a disposizione di tutti. Lo scopo non è trasformare la sofferenza in qualcosa che non potrà mai essere, ma far sì che la sofferenza non prenda il sopravvento sulla salute, sul bello che ognuno di noi sprigiona. Ca' Santino è immersa nel bello ed ospita il bello.

La Contadinanza

di Luciano Filanti Naturalista

Coltivare i campi, l'orto, il giardino significa riconoscersi nella propria terra, nella sua cultura, storia e tradizioni. Arare, seminare, potare, sono attività che mettono a frutto le abilità manuali, le conoscenze scientifiche, lo sviluppo del pensiero logico-interdipendente, ma comportano soprattutto attenzione ai tempi dell'attesa, stimolano la pazienza, la maturazione di capacità previsionali e creano emozione, meraviglia e stupore nello seguire lo sviluppo di tutto quello che è stato progettato. Nell'orto i ragazzi perseguono l'idea di acquisire la "Contadinanza di Ca' Santino", una speciale patente di esperienza arricchita di sapienza che ogni agricoltore deve maturare sulla propria terra. Pensare, ragionare, progettare e FARE: preparare la terra, lavorarla, miscelarla, ammendarla, concimarla al seme, alla piantina radicata, alla talea radicata. Lavorare in serra poi, amplifica tutto quanto e completa l'ordinamento colturale e i tempi di lavoro, senza contare che è un laboratorio aperto anche nelle giornate piovose. Inoltre la "Contadinanza" insegna:

- 1) da dove viene il cibo,
- 2) il concetto di ciclo: si semina, si raccoglie e si ricavano dal raccolto i nuovi semi.
- 3) i tempi di attesa per la germinazione, la maturazione, la raccolta.

Dicono in campagna: "anca la fretta la vo' el su temp", ma i tempi delle lavorazioni sono definiti e se non vengono rispettati bisogna aspettare un anno intero.

4) a conoscere gli insetti utili e quelli dannosi, i funghi che non si mangiano e i metodi di lotta ai parassiti, avvicinando a conoscenze utili e formative.

5) che nell'orto o in giardino si realizza un prodotto comune attraverso una attività di gruppo.

Contadinanza è uscire all'aperto, vivere il sole, le stelle e la luna, dove si possono sfogare le tensioni di un ambiente confinato. Contadinanza è acquisire una conoscenza che è parte della nostra storia, un laboratorio fatto di stagioni e quindi in continua evoluzione. Contadinanza è sporcarsi, non si può essere pigri nel cambiarsi, o peggio negare l'attività per i rischi di dover pulire ambienti e abiti. Contadinanza è abituarsi al movimento, allo stare in piedi, alla vangatura o al semplice camminare. Contadinanza è essere, è appartenere, è una forma di amore per sé, per gli altri, per il mondo intero. Se non mi chiedono cos'è la Contadinanza lo so, se me lo chiedono non lo so!



Succede a chi fa

di Lara Concordia Referente Centro Socio educativo e Attività gestionali

Bello non è sinonimo di perfetto. Frase fatta? Forse, ma non qui a Ca' Santino dove queste parole si rinnovano di un significato profondo e non scontato. Sui barattoli delle nostre marmellate può capitare che l'etichetta non sia incollata perfettamente, sui nostri oggetti d'artigianato il colore può apparire un po' sbavato e nel nostro orto le coltivazioni non sempre sono disposte in file precise. Il lavoro, da noi, non è perfetto, è bello. Il bello che deriva dall'impegno, dalla costanza, dall'amore. Il bello della consapevolezza che in ognuno ci sono capacità da valorizzare, che ogni individuo può divenire esperto in qualcosa, piccola o grande, facile o difficile. Non fa differenza. La differenza sta nell'esperienza che giorno dopo giorno cresce sotto stimoli giusti e richieste adeguate ad ognuno. Il bello del "non sei tu che non sai fare niente ma sono io che desidero trovare la cosa giusta che tu sai fare o che imparerai a fare perché ti piace e la ami". Il bello di una mano tremante che con il tempo può vacillare meno se conquista sicurezza e se trova un percorso strutturato, protetto e compreso. Il bello di condividere e collaborare, perché a volte non si riesce da soli, ma in due è più facile e ci si diverte. Forse è tanto difficile attaccare quell'etichetta perché nessuno tiene fermo il barattolo. Il bello di cose che cadono, ma si possono raccogliere; altre che si rompono, ma si possono riparare. Poter rispondere a un tonfo: "succede a chi fa"! Il bello di festeggiare con una gita o un gelato un lavoro ben riuscito, anche se da noi si festeggiano anche i fallimenti, che fallimenti non sono, perché dietro al non fatto c'è sempre il poter ritentare magari prendendo meglio le misure.

Oggi si parla tanto di educazione al bello in ambito pedagogico e allora posso dire che anche da noi si educa al bello, sulla base di tutte queste realtà che altro non sono se non emozioni.

Le attività artistiche, creative e manuali

di Armida Sanchini Referente Piani di lavoro, Metodo e organizzazione

Fare. Creare. Realizzare cose, oggetti. Dare forma a qualcosa...

Le attività manuali portano entusiasmo e gratificazione, e creano la fiducia necessaria per procedere con attività artistiche anche più complesse. Sono un mezzo per sviluppare destrezza e competenze, oltre a scoprire i propri concetti di bellezza. Sono un'area tematica importante che arricchisce e amplia orizzonti. Attraverso le diverse tecniche e forme artistiche è infatti possibile veicolare espressioni, sensazioni, significati e vissuti emotivi. Ed è possibile sperimentare. Sperimentare diverse tecniche. Sperimentare le capacità creative individuali mediante l'esercizio di consapevolezza del movimento e l'espressione artistica libera o guidata.

Sperimentare materiali, che a Ca' Santino spesso sono di origine naturale e di recupero.

Ma è altrettanto importante accogliere. E accogliere significa tante cose: occorre ad esempio dedicare attenzione agli spazi, ai locali di lavoro, alle stanze che si utilizzano. Tutti gli spazi infatti devono essere ben organizzati, nulla deve essere lasciato al caso, anche le sedie ed i tavoli devono essere sistemati al posto giusto per accogliere le necessità di tutti.

Sono importanti le attrezzature: i camici da indossare, i pennelli e le forbici, i colori... Tutti i materiali devono essere pronti su ogni tavolo da lavoro: è importante che i ragazzi sappiano dove trovarli.

E si realizzano i lavori: decorazioni, etichette, vasetti di marmellata, le bottiglie per il nostro Olio EVO, la presentazione di piante e fiori... E poi... le bomboniere di Ca' Santino!! Sono belle, ma sono soprattutto speciali. Dietro ogni oggetto realizzato, decorato o confezionato c'è la fatica di Gabriele nel tenere dritte le forbici, ci sono le mani ipersensibili di Andrea che "vede" attraverso il proprio tatto, c'è l'emozione di Carlotta nel riconoscere il proprio disegno su un biglietto d'auguri. C'è l'impegno e la passione. E c'è attenzione! Frutto di un lavoro attento, di un gruppo che rispetta e si rispetta, di uno stare insieme in un ambiente professionale, in un ambiente che accoglie e che è in grado di accogliere.

“Sto con te questa mattina”

di **Mauro Bergese** Educatore, referente attività con gli animali e aeree esterne

“Sto con te questa mattina” è la frase di benvenuto che arriva puntuale ogni mattina prima ancora che io abbia aperto il cancello del Centro. Che ci sia il sole o la nebbia, che sia estate o inverno, è questa la domanda che mi sento rivolgere dai nostri ospiti speciali, come una sorta di assicurazione reciproca. Identificarsi è sempre necessario, soprattutto appena svegli. “Sto con te questa mattina” significa che “oggi farò parte del tuo gruppo, del tuo laboratorio”. E il mio laboratorio è la “Fattoria”. Ci occupiamo insieme di curare gli spazi dove vivono gli animali, per rendere dignitoso il loro rifugio e far sì che sia accogliente per i visitatori. Ci prendiamo cura di loro per poi scoprire che, in fondo, anche loro si prendono cura di noi: spazzoliamo il manto, forniamo pascolo fresco, facciamo una passeggiata insieme, accarezziamo il pelo morbido e abbracciamo qualche cucciolo. Attività queste, che non sono di per se stesse necessarie al sostentamento e al funzionamento di una fattoria, ma che fanno diventare la nostra fattoria un luogo d’incontro, d’insegnamento, di crescita e benessere.

Ogni giorno affrontiamo insieme incarichi che si trasformano in sfide, fatiche che diventano oggetto di contrattazioni continue, routine che devono ripetersi invariate per non creare disorientamento. E si scoprono abilità e interessi difficilmente riscontrabili in altri ambiti, attenzione al benessere degli animali, aiuto reciproco, prove di sensibilità e responsabilità. Ogni giorno c’è un Samuele che mi chiede a proposito della paglia: “quanta ne devo mettere?” Ogni giorno c’è un Federico che mi dice “nel pollaio non entro perché ho paura delle oche.” Ogni giorno ci sono gli occhi di Mirko che mi rincuorano, mentre mi conferma di aver pensato lui all’acqua per le pecore, facendomi sventolare le chiavi dell’ovile sotto il naso. Ogni giorno c’è Yuri che urla al cielo: “ho pulito i paddock da solo!” Ogni giorno c’è Sofia che mi sorprende facendo il bagno ai maiali e prendendo in braccio l’oca più indiatolata del pollaio per poi affermare orgogliosa: “mi riconosce, mi vuole bene!” Ogni giorno c’è Elena che andando incontro alla cavalla esclamerà. “quanto sei bella Salima!” Ogni giorno c’è Andrea che mi comunica con lo sguardo che si occuperà lui di mettere il fieno nelle mangiatoie degli asini e dei cavalli.

E poi ci sono io, che ogni giorno sono grato di avere una squadra di lavoro così speciale. Imparare a prendersi cura di una fattoria richiede per i ragazzi l’acqui-

sizione di regole sociali quali il rispetto dei tempi e dei bisogni altrui, la cooperazione, l'impegno costante. Significa uscire per un momento da loro stessi, dimenticare le proprie difficoltà, abbandonare il ruolo di assistito e ribaltarlo. Il lavoro prende forma sotto le loro mani e i loro occhi: guardare le anatre fare il bagno dopo aver cambiato l'acqua nella loro vasca, liberare le galline e vederle razzolare per il prato, offrire pascolo fresco a pecore e asini, sistemare paglia pulita per lo stallo degli animali. Tutto questo avviene grazie alle loro mani e al loro impegno, prende forma sotto i loro occhi e per qualche istante si apre quella parte di anima, spesso soffocata dalla malattia, dalla tristezza o dall'apatia. Vedere che qualcuno sta meglio grazie alla propria fatica fa stare meglio e così si accende il desiderio di tornare insieme in fattoria il giorno dopo e quello dopo ancora. Quello stesso desiderio che fa dire ancora "Sto con te anche domani".

Imparare a prendersi cura di una fattoria richiede per i ragazzi l'acquisizione di regole sociali quali il rispetto dei tempi e dei bisogni altrui, la cooperazione, l'impegno costante. Significa uscire per un momento da loro stessi, dimenticare le proprie difficoltà, abbandonare il ruolo di assistito e ribaltarlo.

Una notte

di **Andrea Mariani** Referente attività e organizzazione Centro Residenziale

Sono le tre del mattino e da poco ho svegliato Roberto per farlo andare in bagno a far pipì. Appena ho aperto la porta della sua camera Carmen ha gridato:

«Chi è?»

«Tranquilla sono io» e si è subito riaddormentata.

Marisa non si è accorta di niente e ha continuato a dormire. Torno in corridoio e continuo il mio giro. Andrea russa con una cadenza da metronomo, non ho bisogno di entrare nella sua stanza per capire che va tutto bene. Daniele dorme sul fianco destro, con il viso rivolto al muro; in questa posizione non russa e il suo respiro è sereno anche nel sonno più profondo. Roberto ha dimenticato la lampada accesa, si è addormentato supino e tra le mani stringe ancora la bandiera con il numero 46. Mauri in quest'ultimo periodo dorme ininterrottamente per dieci-undici ore a notte. Il suo respiro è leggero. Per accertarmi che vada tutto bene entro in camera sua furtivamente. Spartana come la cella di un frate, tutto rigorosamente ben riposto negli armadi, solo tre statuette di Dragon Ball sul comodino e qualche rivista sulla scarpiera rivelano il suo carattere giocoso. Da Federico non entro. Siamo saliti insieme al primo piano alle undici, poi l'ho sentito leggere riviste di calcio fino all'una. Sono le cinque del mattino e penso a quanto particolare sia questo lavoro. Io non sono un genitore, eppure a volte è ciò che provo. Non sono un amico dei nostri ragazzi, ma allo stesso tempo sono il loro miglior amico. Non sono un'insegnante ma devo insegnare o quantomeno dare il buon esempio. Sono le cinque del mattino e gli occhi faticano a rimanere aperti. Faccio un altro giretto. Laura dorme profondamente, il suo respiro è pesante, tra le mani stringe un orsacchiotto e dalla finestra spalancata ai piedi del suo letto arriva il cinguettio dei passeri al risveglio. Ale è sveglio già da un po' e mi saluta pigramente uscendo dal bagno, avvolto nell'accappatoio nuovo che ha ricevuto dalla mamma come regalo di compleanno. Faccio un passaggio veloce in camera di Sofia. Come al solito dorme completamente coperta, testa compresa, anche se fa caldo. Sono le sette e il profumo del caffè si insinua lungo il corridoio; è arrivato il collega del mattino. Roberto esce dalla camera, con passo incerto guadagna il centro del corridoio, mi guarda e dice:

«Buongiorno, ti voglio bene Andrea.»

«Ti voglio bene anch'io Robi!»

Ecco, non ho dormito, ma certi attimi mi ripagano di tutto.



Le battaglie di Lillo

di Francesco Gabellini Educatore

L'aspetto più interessante dell'esperienza con le scuole a Ca' Santino è rappresentato dal contatto con gli ospiti del Centro. I bambini si sorprendono sempre nel momento in cui ritrovano in una persona adulta quella sottile linea di incoscienza e di leggerezza presente naturalmente in loro. Spesso la sorpresa è lieta. I bambini non giudicano negativamente questi adulti che si comportano come loro, semplicemente li accolgono nel loro gruppo. Ricordo proprio un bambino che lo chiese esplicitamente: «Perché lui è grande e gioca come noi bambini?» riferendosi a Lillo, un ospite di Ca' Santino, che quel giorno ci stava seguendo nel percorso di visita alla fattoria. Lillo è un omone che si era presentato ai bambini come un supereroe, ora non ricordo più chi era in quel periodo, se Superman o Mazinga o chi altro. Già questo li aveva un po' spiazzati e avevano riso. Questa risata collettiva, che qualcuno avrebbe potuto prendere per derisione, fu accolta da Lillo come un invito e iniziò a sparare usando indice e medio della mano destra come canna della sua pistola e il pollice alzato, in quel gioco che magicamente trasforma la mano in un'arma innocua. I bambini, a loro volta, fingevano di cadere feriti e Lillo iniziò a divertirsi molto. Quando spara ai suoi educatori questi non cadono a terra, al limite fingono di essere stati colpiti, ma qui ad ogni colpo c'era una vittima e Lillo era al settimo cielo! Poi i bambini iniziarono a reagire, non potevano farsi uccidere tutti! Iniziarono a sparare anche loro contro Lillo, con le loro pistole di dita e la voce che fa «PUM!» La sorpresa grande fu che Lillo cadeva a terra ogni volta che veniva colpito da uno di loro. Cadeva letteralmente a terra, di peso, ovunque si trovasse. Questo omone, che agli occhi dei bambini immagino potesse avere quaranta, cinquanta o mille e più anni, o essere immortale, come lui dice di essere, questo omone alto due metri, o forse più, di cento chili o duecento, grande come un gigante, un gigante buono, questo omone si schiantava a terra di botto, lasciandosi andare, incurante del fatto che si sarebbe potuto fare male, di certo si sarebbe sporcato e si stava, di fatto, sporcando tutto. E aveva i pantaloni belli e la maglia della domenica, quella che gli educatori premurosi gli avevano fatto indossare per andare con i bambini, per essere bello agli occhi di tutti, delle maestre, dell'autista del pulmino e di tutte le persone che quel giorno lo avrebbero visto. Lillo se ne stava fregando del vestito buono, si stava infangando tutto e questo ai bambini piaceva un sacco! Non

avevano mai visto un uomo giocare con loro, non fingere di giocare, ma giocarci veramente, sporcandosi e impegnandosi al massimo, con la serietà estrema che sempre il gioco richiede. Questa sua etica ludica gli suggeriva di non alzarsi più, una volta caduto morto sotto i colpi del nemico. Che vengano dai nordisti o dai sudisti, che sono due categorie amate da Lillo, i colpi comunque uccidono e basta! Quindi Lillo non poteva rialzarsi e far finta di niente, come se non fosse stato colpito. Aveva chiuso gli occhi e non si muoveva più da terra. Respirava piano per far finta di essere morto. L'unica nota che lo tradiva era la sua incapacità di trattenere il riso e un sorriso beffardo e ingenuo allo stesso tempo continuava a fiorirgli sulle labbra. Presto i bambini lo scambiarono per un capodoglio spiaggiato; gli si avvicinarono curiosi e vedendo che non rispondeva ai loro richiami iniziarono a toccarlo, poi a scuoterlo e infine gli salirono tutti addosso. Iniziarono a saltare sul capodoglio e lui rideva sempre più forte. Alcuni lo scambiarono per un gioco gonfiabile e ci scivolavano sopra, altri pensarono che fosse veramente morto e suggerirono di fargli il funerale. Ma Lillo rideva sempre più forte e loro lo sapevano che non si era mai visto e mai lo si sarebbe potuto vedere un morto che ride. Fu solo la nostra solerzia di adulti a interrompere la meraviglia del gioco, la nostra paura che potesse succedere qualcosa. In verità stava davvero succedendo qualcosa, qualcosa di fantastico, ma non per gli occhi di tutti, solo i bambini, i poeti e i diversamente folli potevano partecipare. Non mi sarei meravigliato se quel giorno alcuni di quei bambini avessero scambiato Lillo per una mongolfiera e avessero preso il volo insieme a lui.

*In verità stava davvero succedendo qualcosa,
qualcosa di fantastico, ma non per gli occhi di tutti,
solo i bambini, i poeti e i diversamente folli
potevano partecipare.*

Odori e gioia

di **Mauro Bergese** Educatore, Referente attività con gli animali ed aree esterne

Quando i bambini arrivano in fattoria a Ca' Santino per la prima volta, vengono colpiti immediatamente da due cose: la bellezza del posto e la puzza degli animali. "Voi bimbi non fate puzze??" chiedo sempre io e aggiungo scherzando, che prima o poi costruiremo una Toilette anche ad ogni cavallo e ad ogni capra. Alla puzza, poi, non ci si pensa più e con una piacevole passeggiata si giunge al maneggio, poi all'ovile, e infine al pollaio.

"Scalcia? Becca? Graffia? Morde?" Questi i primi timori dei bambini nei confronti degli animali, che dopo pochi sguardi si trasformano in richieste: "Posso prenderlo in braccio? Posso salire sull'asinello? Posso accarezzarlo?" E infine nella gioia e nello stupore dell'incontro con gli animali: "Com'è morbido! Com'è caldo! Che occhi dolci!"

Sono poche le informazioni che i bimbi chiedono sugli animali, la domanda più ricorrente è: "Come si chiama?" Si riconosce prima di tutto la vita, l'essere vivente, in grado a sua volta di provare emozioni. Ed è così che Salima la cavalla, Andina la papera, Pepe il coniglio, Heidi la capretta si trasformano per un giorno in insoliti compagni di giochi.

Questo bisogno di incontro è reciproco, poiché le "bestiuze" (come le chiamiamo amichevolmente), non subiscono tutto ciò in modo passivo e mentre noi ci stiamo chiedendo se scalciano o mordono, loro ci stanno già annusando, ci stanno già cercando.

Come Lorenzo, Lucio e Clara, i nostri tre asinelli. A questi animali di straordinarie qualità – tenacia, forza, docilità, spirito d'osservazione e riflessione, solo per citarne alcune – ci si avvicina con curiosità e spesso la richiesta: "li possiamo cavalcare?" risulterà riduttiva.

Infatti questi animali ci insegnano che non si può pretendere in pochi secondi un'azione così dominante come se fossero giostrine, ma ci offrono la possibilità di conoscerli da vicino – farci annusare, sentire il calore che esce dalle narici, la morbidezza del pelo, la durezza degli zoccoli, la mobilità delle orecchie, gli occhi così grandi – gesti che ci fanno capire anche aspetti di noi. Si entra in empatia con l'animale e inizia così una relazione speciale che diverte ed emoziona.

Di fronte a quest'incontro, possono trovare spazio sensazioni mai provate prima ed è qui che la fattoria nasconde i suoi tesori più preziosi. I ruoli all'interno di

una classe vengono scombinati, il bullo può diventare incerto e il timido trasformarsi in esploratore, curioso e senza timori. Ci possono sorprendere le abilità di un bambino autistico, che solitamente insofferente al contatto fisico, è il primo a salire sulla groppa di un asino cavalcandolo a pelo per tutta la mattinata; o il rispetto delle regole da parte di un ragazzo iperattivo, che esegue con calma le attività con l'animale.

Quando ci si saluta a fine visita, occhi, nasi, orecchie, mani di questi bimbi hanno sperimentato cose nuove e significative e, nel mio cuore, come probabilmente nel cuore dei ragazzi del Centro di Ca' Santino, si trova quel senso più ampio agli sforzi fatti per curare ogni giorno la fattoria e gli animali che la popolano.

*Di fronte a quest'incontro,
possono trovare spazio sensazioni mai provate prima
ed è qui che la fattoria nasconde
i suoi tesori più preziosi.*

Amarcord

di Claudia Mattei Psicologa

Ho incontrato Ca' Santino nel lontano 2000 quando Meris, Marisa e Gianfranco mi hanno proposto di far parte della loro "avventura" nella Valle di Levola. È così che mi è stato descritto come si stava realizzando il "sogno" di Meris: la costruzione di un luogo accogliente e capace di prendersi cura del figlio Roberto e di altri ragazzi che, come lui, avevano bisogni speciali; un luogo cioè, che avesse le caratteristiche di una famiglia e che potesse assicurare quelle "cure materne" che una mamma desidera avere garantite quando affida un figlio ad altri.

Il "sogno" portava in sé motivazioni profonde e la sua realizzazione ha richiesto un grande lavoro pratico-organizzativo, ma soprattutto un grande coinvolgimento emotivo e crescita psicologica da parte di tutti coloro che hanno contribuito a costruire quella realtà che è oggi Ca' Santino.

Quando sono arrivata era un momento difficile, come sono difficili i momenti di crescita, dove si deve cercare di coniugare la parte positiva del passato con la spinta del desiderio e della speranza di un miglioramento continuo. Il progetto dei Fondatori di Ca' Santino, per quanto mi fosse apparso originariamente ambizioso, si rivelava ai miei occhi via via sempre più interessante ed originale. Infatti non si trattava solo di creare una piccola comunità educativa residenziale ubicata lontano dai centri abitativi caotici e stressanti, ma di portarla allo stesso tempo a contatto con "la vita esterna" e permettere agli ospiti residenti di beneficiare di stimolanti opportunità relazionali, educative e lavorative. Solo col tempo io stessa ho capito quanto valore avesse la sinergia che si creava fra la vita dei ragazzi residenti e quella dei ragazzi del Centro Lavoro Diurno, che condividevano con loro parte della giornata di lavoro e di svago e poi tornavano a casa dalle loro famiglie.

Il Centro Residenziale si presentava dunque come il cuore della vita di Ca' Santino, ma le attività progettate attraverso l'interazione tra i vari servizi stavano acquistando nel tempo un valore sempre più importante, rendendo Ca' Santino una struttura con caratteristiche uniche nel suo genere. Un simile progetto richiedeva un grande lavoro di formazione da parte di tutto lo staff, affinché la vita di Ca' Santino potesse prendere una forma sempre più chiara e maggiormente condivisa da tutti, con un orientamento educativo e terapeutico che potesse

attraversare tutti i servizi.

Il primo passo, in questo lungo percorso formativo, è stato sicuramente quello di capire che dovevamo abbandonare l'idea di utilizzare modelli di intervento preconfezionati e rigidi per imparare a lasciare spazio all'ascolto, alla condivisione, alla formazione di nuovi pensieri e di nuove emozioni, orientando così il nostro lavoro verso le reali necessità degli ospiti. Non è stato facile. Non è facile abbandonare "il sapere certo" che ci rassicura per fare spazio al dubbio. Ricordo le lunghe discussioni, le proposte e le controproposte, le speranze, le soddisfazioni e le delusioni che venivano portate nelle riunioni, in un clima di grande fermento creativo. In prima linea c'erano gli educatori. Li ricordo uno ad uno con affetto ed ammirazione, perché loro ci raccontavano il cuore e la psiche di tutti i ragazzi con i quali e per i quali lavoravamo: raccoglievamo le loro paure, le piccole gioie, le speranze, ma soprattutto il loro dolore espresso a volte attraverso comportamenti incomprensibili ai nostri occhi. Ricordo con tenerezza i veri protagonisti: i ragazzi e le loro insaziabili richieste di visibilità, cioè di attenzioni, ascolto e comprensione delle loro paure. Insieme a loro abbiamo capito che l'aiuto passava attraverso la relazione e che tutto ciò che si faceva con loro poteva diventare "momento terapeutico" attraverso una modalità relazionale autentica, rispettosa, capace di ascoltare, di contenere le angosce e di incoraggiare. Si dava perciò un valore fondamentale all'operatore e alla sua formazione, così come si dava valore a tutte le attività della vita quotidiana dei ragazzi: la cura del corpo, la partecipazione al laboratorio, la vita relazionale e affettiva di ognuno. Si voleva creare all'interno di Ca' Santino un ambiente rispettoso, accogliente e "curativo". Rispettoso verso i ragazzi e le loro sofferenze, la loro storia e le loro famiglie. Rispettoso verso gli operatori e il loro difficile lavoro. Rispettoso dei diversi ruoli che ognuno ricopriva nel perseguire il medesimo fine. Allora pensavo e ancora penso che, pur in mezzo a innumerevoli difficoltà, stavamo lavorando quotidianamente per un obiettivo di grande valore, per creare cioè quella atmosfera speciale che ci piaceva definire: "il clima che cura".

Ci stiamo tutti

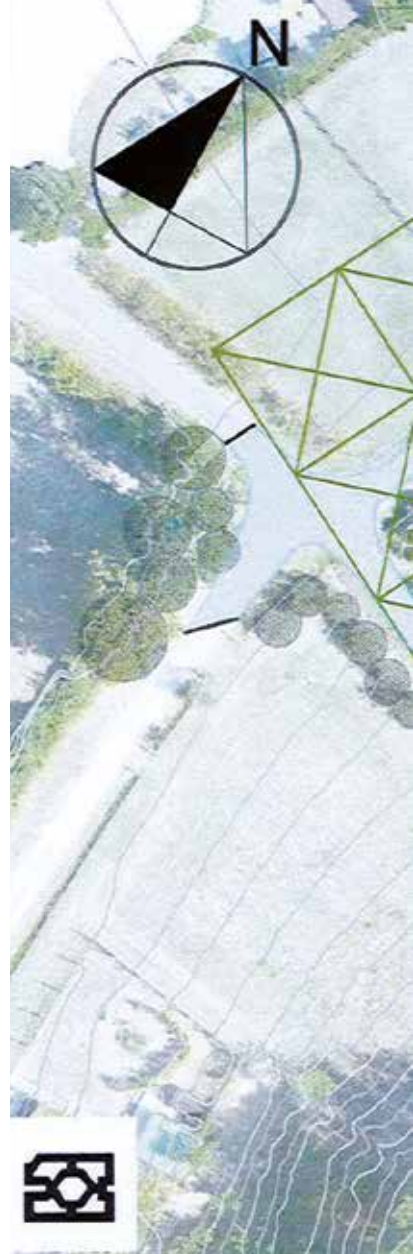
Nel rivivere la nostra storia ci si rende conto che tanta strada è stata fatta in 20 anni e tante attenzioni sono state dedicate ai bisogni dei nostri ospiti, mettendo insieme idee, persone, spazi e ambienti per poter offrire servizi e attività in piena armonia con i loro bisogni.

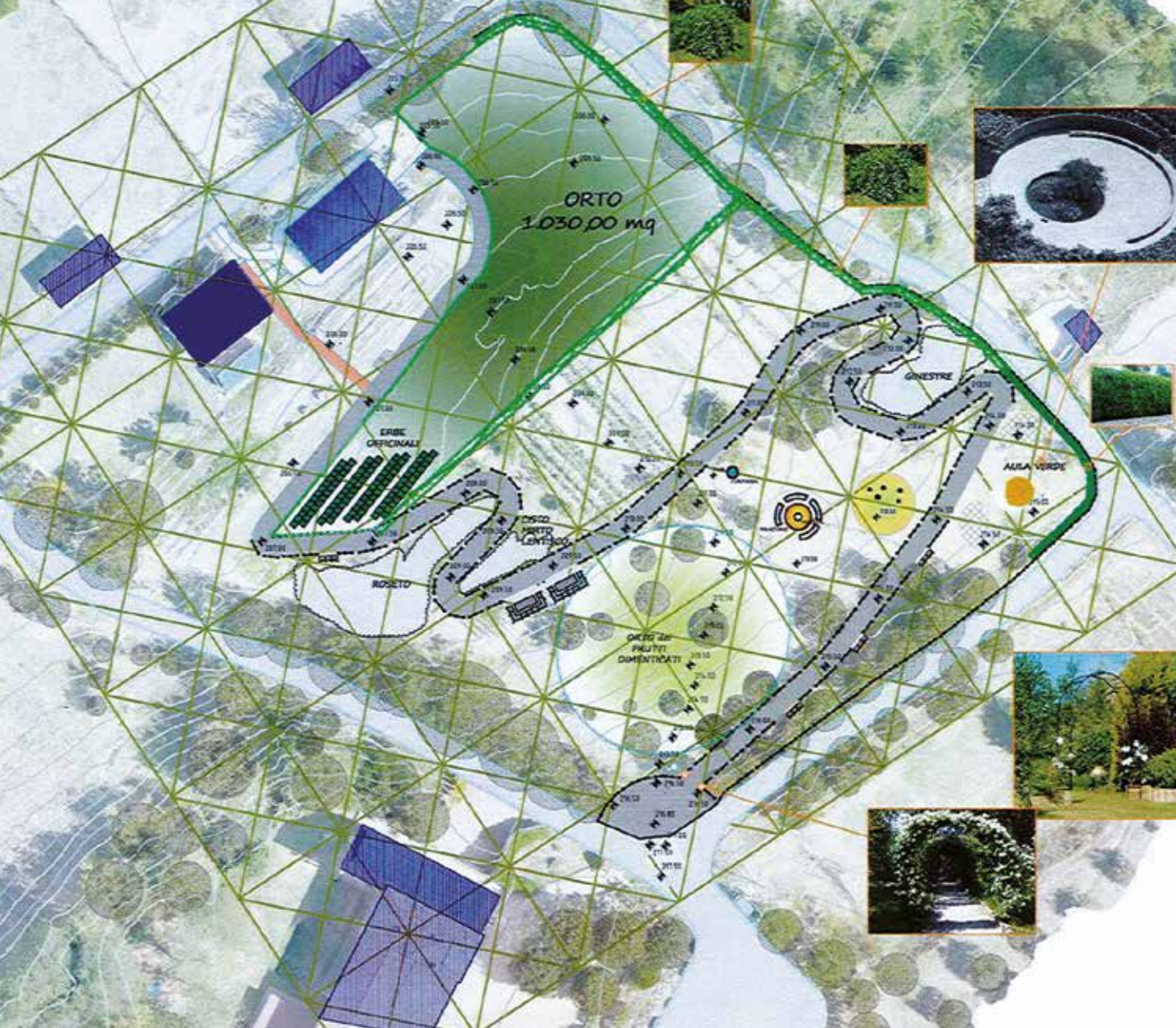
Non è stato facile... e ancora oggi, stiamo cercando di mantenere fede a questi principi, dando vita ad un nuovo importante progetto, per dare a tutti i nostri ospiti la possibilità di vivere appieno gli spazi esterni.

Il nuovo Percorso pedonale, i cui lavori sono già stati avviati, e che partendo dalla casa principale scende verso gli spazi di lavoro, nasce proprio con queste finalità: creare uno spazio intermedio, tra i locali interni e l'area esterna del Centro, in cui sono presenti le attività legate all'orto, alla serra, all'uliveto, al maneggio, attraversando il frutteto, in un percorso sensoriale con nuove forme, colori, profumi, in equilibrio con ogni stagione dell'anno.

Il Percorso, sarà il nuovo punto di partenza di tutte le attività, senza limiti per nessuno, favorendo la mobilità di tutti, consentendo di scendere in sicurezza, per le varie attività del quotidiano, fruibili secondo le rispettive capacità ed attitudini.

Questa idea, immaginata sin dai primi anni, oggi premia l'impegno ed il lavoro di tutti, perché... ci stiamo tutti!





Il nuovo percorso pedonale nell'area esterna di Ca' Santino, è stato progettato dall'Ing. Francesca Franchini di Cattolica, la quale con generosità e professionalità ha voluto dare il proprio prezioso contributo alla sua realizzazione, in segno di amicizia e di sostegno alla Cooperativa e tutti i suoi ospiti.

Pensando il futuro

Ca' Santino non è mai ferma: il lavoro che svolge, la metodologia che adotta e la "filosofia" che segue, non permettono di adagiarsi e, anche se tanto è stato fatto, tanto ci sarà sempre da fare per tenere il passo e mantenere vivo lo spirito che ha dato inizio alla sua storia. La certezza di fare le cose giuste nel modo giusto può venire solo dalla capacità di guardare avanti, di progettare continuamente il futuro del Centro e dei suoi ospiti.

Il futuro non si improvvisa, ma deve essere pianificato e programmato, tenendo conto di quello che è stato fatto, giorno dopo giorno, con il contributo di tutti, in particolare delle famiglie dei nostri ospiti, che hanno saputo accompagnare il proprio bisogno alla ricerca di un servizio sempre più rispondente al rispetto della dignità della persona.

Non è facile però coniugare bisogni, lavoro e benessere della persona in piena armonia con il contesto generale della società. In questi venti anni Ca' Santino ha operato in collaborazione con i Sindaci, con l'AUSL e con i settori del distretto preposti al coordinamento del servizio sul territorio, con questa "visione" ed ha promosso nuove sensibilità a favore ed a sostegno della disabilità. Per raggiungere questo obiettivo si è lavorato per costruire una nuova "cultura", basata sul giusto rispetto dell'altro. In questo la direzione e gli operatori di Ca' Santino hanno sempre creduto e non è un caso che l'attività sviluppata e svolta su tre settori distinti (CSE, CSO e Residenziale), inseriti in un unico progetto, sia sempre stata il cuore e la missione del Centro. Questo nostro passato, confermato dall'attività del presente, vuole essere il volano per il nostro futuro: obiettivo che può essere conseguito solo se oggi si investe sulle professionalità presenti in Ca' Santino, perché solo attraverso loro si può dare la giusta continuità al lavoro svolto finora. Ca' Santino è patrimonio di tutti coloro che hanno creduto nella sua "idea", la quale ha trovato il suo terreno fertile proprio nelle persone che, quotidianamente, sono al fianco degli ospiti della struttura, idea che è stata condivisa, sostenuta e tradotta in azioni concrete nella vita di tutti i giorni. Questo modo di operare, voluto dalla Direzione, ha reso possibile una crescita continua di tutti coloro che lavorano nella struttura, tramite il cui operato è stato possibile raggiungere importanti obiettivi. Oggi siamo certi che questo "patrimonio", composto da persone, beni e "cultura del fare", sarà in grado di garantire la continuità ed il rinnovamento di Ca' Santino.



Incontri e confronti

Per realizzare e far crescere Ca' Santino sono stati e continuano ad essere fondamentali gli incontri e i confronti. Solo attraverso le competenze, le idee, le esperienze, la disponibilità di tante persone è stato possibile dare una forma precisa – ma sempre in evoluzione – al lavoro e alla “filosofia” del Centro. Ogni incontro ha rispecchiato il momento che stava vivendo Ca' Santino e gli obiettivi che si proponeva. Nel corso di tutti questi anni si sono visitati tanti Centri e strutture, in Italia e all'estero e si è interagito con buona parte del mondo scientifico ed accademico specializzato. Impossibile elencare e ringraziare tutte le persone e i protagonisti di questo lungo confronto, ma alcuni li vogliamo menzionare per la loro particolare vicinanza e il sostegno dato al progetto di Ca' Santino. Il *Prof. Ballarini*, Veterinario dell'Università di Parma, che ci avvicinò in maniera innovativa al tema del benessere animale e alle potenzialità del rapporto uomo-animale nell'ambito delle disabilità. Il *Dr. Stefano Versari*, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, che ci diede importanti indicazioni sui nostri primi progetti pedagogici con le scuole, elemento fondamentale nella vita di Ca' Santino. Il *Prof. Andrea Canevaro*, Professore emerito dell'Università di Bologna, che ci ha onorato e ci onora non solo mettendo a disposizione la sua scienza, ma anche con la sua stima ed amicizia. Il *Dr. Marcello Tonini*, allora Direttore dell'Ausl di Rimini, che ha sempre creduto in noi. La *Dott.ssa Claudia Mattei*, psicologa e psicoterapeuta, che ci ha preso per mano e ci ha accompagnato nel nostro percorso di crescita. Costruire una “RETE”, significa ragionare in un'ottica progettuale complessa ed intelligente, in cui si ha ben chiara l'idea che da soli ogni percorso può essere difficile e che invece, unendo forze, idee e competenze diverse, sia possibile conseguire risultati più efficaci.

Il nostro territorio, che coincide con la Provincia di Rimini, vede diversi attori muoversi nella rete dei servizi sociali, educativi e sanitari rivolti alla disabilità. Le varie Cooperative Sociali che gestiscono servizi alla persona, hanno trovato da anni un luogo di confronto in RETE CENTRI, un gruppo di lavoro che si incontra e si interroga costantemente sui bisogni delle persone con disabilità, in particolare per fare emergere criticità o punti di forza sui quali proporre opportunità di miglioramento e di condivisione di buone prassi per lo sviluppo e la progettazione in campo sociale.

La Formazione degli operatori dei Centri è uno dei principali obiettivi, con una riflessione continua ed aperta finalizzata a promuovere una cultura della disabilità capace di rispondere alla sua complessità. Rete Centri si avvale della collaborazione con il gruppo di lavoro “Amici del Bar Ducale, con la supervisione del Prof. Canevaro, che, negli ultimi anni, ha organizzato Convegni, per condividere le risorse, le conoscenze, i dubbi e le fragilità che fanno parte della vita professionale e non di ognuno di Noi.





I fondatori

Luciano Marchini

Sono nato in una famiglia modesta e, fin da piccolo, ho conosciuto le rinunce e la fatica. Il lavoro però non mi ha mai fatto paura e, forte del mio carattere e della mia gioventù, ho affrontato di petto tutti gli ostacoli che si sono presentati sul mio cammino. Poi è nato Roberto e tutto è cambiato.

Amavo profondamente quel bambino, anche se era fragile, chiuso, così diverso dai suoi coetanei e mi spazzava non saper cosa fare per aiutarlo, per rendergli più semplice un'esistenza che da subito si intuiva difficile e dolorosa. Insieme a mia moglie ho conosciuto anni di sofferenza, dettati soprattutto dall'impotenza, dalla mancanza di risposte, dall'inutilità di mille viaggi fatti per cercare una cura, una soluzione. Finché una delle tante strade intraprese non ci ha portato all'idea della fattoria, di un Centro a misura di nostro figlio e di ragazzini come lui, che potesse garantirgli una vita protetta, più piena e serena possibile. All'inizio l'impresa sembrava più grande di noi e ammetto di aver passato notti insonni per le preoccupazioni, ma poi l'amore per mio figlio e la determinazione di mia moglie hanno fatto sì che mettessi da parte qualsiasi dubbio.

Realizzare Ca' Santino e farlo funzionare non è stato affatto semplice ed ha richiesto un grosso impegno sia economico che morale, ma credo di poter affermare di non aver fatto mai mancare il mio sostegno, nemmeno nei momenti più duri.

Ed oggi, vedendo la realtà che è diventato, vedendo i tanti ragazzi e le famiglie che è in grado di aiutare, non posso che esserne molto orgoglioso.

Gianfranco Cenci

Come si suol dire, le cose non nascono mai per caso. Tutto è iniziato da una conversazione fatta con Meris, nel lontano 1994, dove abbiamo avuto modo di conoscerci e di raccontarci la nostra esperienza di vita, ovviamente diversa, ma accomunata da una base di forti valori umani. La storia della sua famiglia e di suo figlio Roberto mi ha da subito colpito, facendomi toccare in modo diretto il mondo della disabilità, con tutte le difficoltà che comporta sia in termini di assistenza fisica che sul piano economico, difficoltà accresciute anche dal fatto che le istituzioni, spesso e volentieri, sono lontane e forniscono a fatica forme di assistenza e servizi adeguati a sostegno delle persone disabili. Queste considerazioni provocano in me una doppia reazione, sia come cittadino sia come Sindaco di San Giovanni in Marignano, ed hanno fatto scattare, in entrambi, il desiderio di impegno personale e la volontà di lavorare su un progetto finalizzato alla creazione di un Centro a sostegno delle persone disabili e delle loro famiglie. Da una prima conversazione generica si è passati ad una fase operativa, mettendo sotto una lente di ingrandimento la problematica in questione, analizzando i reali bisogni dei ragazzi e delle loro famiglie, in quanto la disabilità, se non affrontata con la dovuta attenzione, comporta per chi la vive l'isolamento dalla società civile. A partire da queste riflessioni, si è iniziato a mettere a frutto le varie competenze e a condividere e intraprendere il lungo percorso che ha portato alla creazione di Ca' Santino. La mia formazione, in particolare, che trae le sue peculiarità dal mondo contadino, ha contribuito a trasmettere a Ca' Santino tutte le caratteristiche che sono proprie di questa realtà: cultura, storia, tradizioni ed i cui valori si fondano sulla condivisione e sulla collaborazione, pilastri fondanti del mutuo soccorso e della solidarietà.

Oggi, a distanza di venti anni, il Centro è diventato una realtà importante e mi sento molto orgoglioso di essere stato uno dei fondatori, assieme alla famiglia Marchini ed a Marisa Prioli, di una "grande famiglia" composta da tanti ospiti e dai loro familiari, da educatori, da operatori e da personale dedicato alla sua funzionalità e che, inoltre, ha avuto il riconoscimento, mediante convenzioni per lo svolgimento della sua attività, da parte dei Comuni del distretto socio-sanitario Rimini sud.

Infine, Ca' Santino oggi può anche vantare di aver ridato vita ad una valle, quella di Levola, che negli anni '50 era stata completamente abbandonata.

Marisa Prioli

Il mio contributo al progetto di Cà Santino ha messo in moto, fin da subito, le competenze acquisite negli anni di attività svolta per le scuole. Gli studi all'Accademia di Belle Arti, con orientamento pedagogico, sono stati la base della mia esperienza didattica che porterà poi alla realizzazione di molti progetti per le scuole del territorio. Il Comune di Cattolica in particolare, mi propose nel 1984 un incarico per realizzare un centro di attività artistiche e espressive per bambini da 3 a 13 anni. Nacque così il centro di Educazione all'immagine, che è stato un riferimento per la pedagogia dell'arte per tutte le scuole della città ed è tuttora una importante e qualificata opportunità per i ragazzi che vogliono coltivare le loro attitudini artistiche.

Quando i promotori del progetto Ca' Santino mi richiesero una partecipazione attiva alla sua realizzazione, le idee che si stavano concretizzando e gli obiettivi a cui mirava produssero in me un profondo interesse e una vera passione. L'immagine della valle, dove era la grande casa che avrebbe ospitato il "centro" si è presentata ai miei occhi in quel 1997 in tutto il suo splendore: qui sarebbe sorta una vera accoglienza residenziale per persone disabili che sarebbero state accolte dalla competenza affettuosa del personale educativo e assistenziale e avrebbero giovato appieno del calore offerto dalla natura, risplendente di colori e profumi. Questo "mondo" così ricco di vegetazione, di tradizioni contadine, mi suggerì l'idea che offrendo l'opportunità di realizzare progetti di attività culturali e ambientali alle scuole avrei dato l'opportunità ai bambini di conoscere la natura e la storia di questa valle e, insieme agli ospiti del Centro, di partecipare ad uno speciale percorso di accoglienza e di integrazione sociale.

Nel corso di questi anni le scuole hanno condiviso moltissime giornate con i ragazzi del Centro, hanno portato allegria e gratificazione alle guide che felici del loro compito li hanno accolti e guidati alla scoperta di questo splendido ambiente ed a me stessa l'orgoglio per aver promosso e contribuito alla realizzazione di un progetto che ha portato benefici a tutti i partecipanti ed è stato riconosciuto, da esperti pedagogisti, unico e di grande valore.

Ringraziamenti

di Meris Marchini Socio fondatore, Presidente Coop. Soc. Ca' Santino

Queste pagine vogliono essere un ringraziamento affettuoso a tutti i ragazzi che hanno frequentato e che frequentano il Centro e alle loro famiglie che hanno creduto in noi e, allo stesso tempo, un caloroso benvenuto a tutti quelli che vi entreranno per la prima volta.

Un grazie di cuore a coloro che si sono prodigati in questi anni per far sì che il sogno diventasse una splendida realtà, in particolare ai soci fondatori della Cooperativa, Gianfranco Cenci per l'esperienza e la grande capacità di creare relazioni e Marisa Prioli, grazie alla quale sono partiti i primi progetti ed è stato possibile realizzare l'incontro con il mondo della scuola.

Ringrazio inoltre tutti i nostri collaboratori, soprattutto quelli che fin dall'inizio hanno creduto nel progetto e hanno lavorato con tenacia e fatica, permettendo così la nascita e lo sviluppo di Ca' Santino e verso i quali nutro profonda riconoscenza.

Un ringraziamento particolare, infine, va alla mia famiglia, a mio marito Luciano e a mia figlia Rosaria, che non hanno mai fatto mancare, in tutti questi anni, il loro prezioso sostegno.

REFERENZE

Scritti a cura

di **Meris Campolucci**

e **Pierpaolo Frontini**,

con la collaborazione

di **Alessandro Sistri**.

In quarta di copertina testo di:

Rosaria Marchini

Impaginazione e grafica:

La Fattory Srl (RSM)

Fotografie:

Luciano Liuzzi

e **Archivio storico**

della **Cooperativa Sociale Ca' Santino**.

**La pubblicazione di questo libro
è stata resa possibile grazie al contributo
della Banca Popolare Valconca
e Temellini Assicurazioni di Cattolica.**

Montefiore Conca, Rn. 2018

Respira. Allarga le braccia e alza gli occhi al cielo.

Le vedi le nuvole? Sono tutte diverse, ma ugualmente belle. Grandi e soffici, piccole e schiacciate, lunghe e ricurve, bianche come panna montata, nere come una giornata storta. In ognuna puoi vederci qualcosa, un viso, una storia, un dolore segreto, un attimo di felicità.

Le vedi le nuvole? Sono tutte diverse, come gli esseri umani, e come i ragazzi di Ca' Santino, così preziosi nella loro splendida unicità.

